

503^a SEDUTA

MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ**

e del Vice Presidente **CINGOLANI**

I N D I C E

Disegni di legge:		
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	Pag. 20689	
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	20689	
Trasmissione	20675	
« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626) (Seguito della discussione)		
ASARO	20678	
BARBARO	20694	
BARDELLINI	20682	
BRACCESI	20689	
		DI ROCCO Pag. 20676
		RAGNO 20684
		Interpellanze:
		Per lo svolgimento:
		COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle fore-</i>
		<i>ste</i> 20698
		LEONE 20698
		Interrogazioni:
		Annunzio 20698
		Sull'ordine dei lavori:
		PRESIDENTE 20675

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 21 febbraio.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Estensione del beneficio previsto dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, agli orfani e alle vedove di guerra » (1895), d'iniziativa del deputato Cacciatore.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, nel corso della corrente settimana, è impegnato — oltre che nei lavori del Senato — anche nella discussione del disegno di legge concernente i patti agrari, in corso presso la Camera dei deputati.

Per conseguenza il Senato, dopo le due sedute odierne, sospenderà l'esame del disegno di legge relativo alla riforma fondiaria e alla bonifica del Delta padano, per riprenderlo nelle sedute di venerdì e, se del caso, di sabato prossimo.

Nel frattempo, nelle sedute di mercoledì e di giovedì, il Senato esaminerà nell'ordine, fin dove è possibile, i disegni di legge concernenti: il potenziamento della ferrovia Trento-Malè (1699); la proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali (1836); l'estensione al liceo linguistico femminile « Santa Caterina da Siena » di Venezia e al liceo linguistico « Orsoline del Sacro Cuore » di Cortina d'Ampezzo delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere (1564). Si procederà inoltre all'esame di talune domande di autorizzazione a procedere in giudizio e di talune registrazioni con riserva.

Saranno eventualmente svolte interpellanze e interrogazioni e saranno esaminati altri provvedimenti minori. Se del caso, si proseguirà infine la discussione del disegno di legge concernente la costituzione del Ministero della sanità pubblica (67).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano ».

Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi è stata dichiarata chiusa la discussione generale. Debbono ancora prendere la parola alcuni presentatori di ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Di Rocco, Molinari, Romano Antonio, Sanmartino e Cusenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato,
considerato:

1) che la riforma agraria siciliana estendendosi su tutto il territorio dell'isola opera su una vasta superficie, superiore a quella di tutti gli altri Enti di riforma;

2) che i piani di esproprio, ammontanti a diverse migliaia, sono dislocati in tutte le Province;

3) che la deficienza assoluta o quasi delle infrastrutture (viabilità, acqua potabile, centri di servizio, ecc.) e il gravissimo disordine idraulico delle zone latifondistiche in cui ricadono per la maggior parte i terreni espropriati, rendono particolarmente difficile l'esecuzione delle opere di trasformazione e colonizzazione nonché lo sviluppo e la difesa del reddito agricolo;

mentre afferma che l'approvazione della legge costituisce per la Sicilia un interesse vitale e riconosce che la riforma agraria siciliana importa una grave onerosità,

invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad assegnare alla Sicilia la maggiore aliquota possibile dei fondi che vengono stanziati ».

PRESIDENTE. Il senatore Di Rocco ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

DI ROCCO. Vorrei anzitutto pregare il Senato di non considerare l'ordine del giorno che, insieme ad altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare, come la manifestazione di uno spirito campanilistico di chi, sapendo di dover partecipare alla divisione di una torta, vorrebbe per sé la parte maggiore.

Siamo stati mossi alla presentazione dell'ordine del giorno dal bisogno di sottolineare le ragioni obiettive che rendono particolarmente onerosa la riforma fondiaria in Sicilia e la nostra richiesta pensiamo che possa essere accolta, pur nei limiti di un esame comparativo delle situazioni e delle esigenze di tutte le zone di riforma.

È noto che la legge siciliana di riforma agraria abbraccia tutto il territorio dell'Isola e cioè

l'intera superficie agraria e forestale che è di Ha. 2.439.224. Come può rilevarsi dalla prima tabella della prefazione governativa al disegno di legge, tale superficie è la più alta di tutte le superfici degli altri territori di riforma fondiaria. Operando su una superficie così vasta e su tutto il territorio isolano, anche la superficie delle espropriazioni risulta — per buona fortuna, aggiungo — molto ragguardevole, ascendendo ad oltre 140 mila ettari di cui 80 mila già espropriati. Con i terreni di altra provenienza le assegnazioni ai contadini sono valutate a ben 161 mila ettari.

Ma l'aggravante da rilevare è che i numerosi (2.000) piani di esproprio sono dislocati in tutte le nove provincie dell'Isola e quindi racchiudenti terreni nelle condizioni naturali più diverse. Il dato superficiale, di per sé eloquentemente indicativo, riguardato sotto lo aspetto del suo frazionamento nello spazio, rivela la particolare caratteristica della riforma agraria siciliana che è quella di dover adottare, negli interventi per le opere connesse, soluzioni variabili secondo le varie zone molto distanti fra di loro e spesso nell'ambito di una stessa zona, per l'estrema difformità della configurazione fisica dell'Isola.

Anche a parità, perciò, di cifre assolute — e tale parità non c'è — nella grande dislocazione delle zone in cui ricadono gli espropri e nelle difformi condizioni naturali dei terreni da assegnare, è un primo fattore di maggiori difficoltà e quindi di maggiore onerosità.

Ma non è soltanto questo. Alla distanza e diversità delle zone di intervento, deve aggiungersi lo stato di degradazione dei terreni e la deficienza, talora assoluta, di tutte quelle opere ed elementi indispensabili per l'esercizio di un'agricoltura non dico intensiva, quale dovrà essere, ma quanto meno attiva.

La maggior parte dei terreni di riforma ricade nelle zone latifondistiche.

Ora è superfluo ripetere che il termine latifondo non sta ad indicare soltanto una vasta azienda, ma soprattutto un sistema di agricoltura quale è quello estensivo, che, oltre ad essere caratterizzato da pochissime colture e quindi da scarso impiego di lavoro, è anche la risultante dell'assenteismo che si traduce, praticamente, nell'abbandono delle terre in balia

delle forze naturali. In un territorio come quello della Sicilia, che è fra i più tormentati dell'Europa, quest'abbandono ultra secolare ha determinato un gravissimo disordine idraulico per cui la trasformazione deve essere necessariamente preceduta da opere di sistemazione del suolo, difficili e numerose. Il termine latifondo sta altresì ad indicare ambiente deficiente di tutti quei fattori che sono la condizione sufficiente per lo svolgimento di qualsiasi attività umana e spesso per la vita stessa degli uomini: la strada, l'acqua, i servizi sociali ecc. La riforma agraria siciliana, dovendo operare in zone carenti di tutte queste cose, per realizzare la colonizzazione delle terre espropriate, deve superare difficoltà particolari e notevoli che rendono, anche per questo, molto onerosa la stessa colonizzazione.

Al raggiungimento, poi, delle mètte produttivistiche della riforma si oppone il clima. La deficienza climatica caratteristica della Sicilia è la siccità che si manifesta non solo con le scarse precipitazioni idriche che nelle zone litoranee non superano i 400 mm., ma soprattutto nella anormale distribuzione delle piogge concentrate nel periodo autunno-invernale e stagnanti nel periodo primaverile-estivo quando la vegetazione ha maggior bisogno di acqua.

La intensificazione colturale, che per lotti di modesta estensione deve spingersi al massimo e che consisterà nell'adozione di colture legnose ed erbacee di mercato, quali gli agrumi, i fruttiferi, le uve da tavola e le primizie, deve perciò fare leva sulla irrigazione, da svilupparsi fino ai limiti del possibile essendo per altro necessaria anche per le colture fondamentali dei cereali, delle leguminose e delle foraggere, se da queste colture si vogliono ottenere prodotti elevati e costanti.

L'Ente di riforma ha dovuto quindi prevedere speciali interventi al fine di poter sottoporre ad irrigazione la maggior superficie possibile delle terre da assegnare. È stata prevista la costruzione di 400 laghetti artificiali con cui si potranno irrigare 8 mila ettari di terreno; la costruzione di opere di presa e di distribuzione delle acque invasate nei grandi serbatoi costruiti e in costruzione, e identiche opere per l'utilizzazione di acque sorgenti-

zie e sotterranee. La superficie complessiva che, mercè questi tre tipi di interventi, potrà beneficiare dell'irrigazione si prevede in ettari 21 mila.

Altrettanto importante si presenta il programma degli interventi riguardanti la organizzazione per la conservazione, trasformazione e collocamento dei prodotti, perchè l'Ente darà notevole impulso alla costruzione di cantine sociali, oleifici, caseifici, e latterie sociali, nonchè ai magazzini per la conservazione e selezione dei prodotti.

Il Ministro conosce in tutti i particolari i programmi finanziari formulati dai singoli Enti per portare compiutamente a termine la riforma nei tempi stabiliti. Egli sa che il programma dell'Ente di riforma siciliana importa la spesa di 120 miliardi. Defalcando i 50 miliardi assegnati per il decennio 1950-1960, resta un'occorrenza, per il completamento della riforma, di 70 miliardi. Parte della somma si potrà avere attraverso i prestiti che la legge autorizza; il resto deve essere attinto dagli stanziamenti della legge stessa.

Sappiamo che il ministro Colombo, consapevole delle difficoltà che mi sono provato ad illustrare, è ben disposto a venire incontro alla richiesta dell'Ente siciliano. Gliene siamo molto grati. Non fissiamo cifre alla richiesta per non porre limiti alla generosità del Ministro. L'Ente, del resto, non mancherà di fornire — e pensiamo che lo abbia già fatto — tutti gli elementi dai quali la cifra scaturisce. Noi abbiamo ferma fiducia che egli destinerà alla Sicilia l'aliquota bastevole per coprire integralmente il fabbisogno totale.

Ove si rifletta alle prospettive economiche che si affermano già eloquentemente positive e tali da confermarci nella certezza che la riforma rappresenta lo strumento dell'effettiva rinascita dell'agricoltura siciliana, e ove si rifletta soprattutto ai benefici d'ordine sociale e politico di cui la riforma è matrice, il prezzo dell'opera apparirà pienamente giustificato.

Confidiamo pertanto che il nostro ordine del giorno sarà confortato dall'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Asaro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato,

rilevato che l'Ente di riforma agraria in Sicilia opera su una superficie agraria-forestale di ha. 2.439.224, che costituisce circa un terzo dell'intera superficie agraria-forestale (ha. 8.141.658) soggetta alle leggi di riforma;

considerate le particolari caratteristiche della riforma agraria in Sicilia, con migliaia di scorpori interessanti tutte le Province e le straordinarie esigenze specie per la deficienza assoluta o quasi di viabilità, di acque, di centri di servizio, di costruzioni ed abitazioni rurali, di opere protettive e di irrigazione,

impegna il Governo affinché, mediante stanziamenti aggiuntivi, nella ripartizione dei finanziamenti integrativi all'Ente di riforma agraria in Sicilia siano assegnati almeno 44 miliardi ».

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ASARO. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, come avranno ascoltato, il mio ordine del giorno nella sostanza coincide con quello testè svolto dal collega Di Rocco, ma io desidererei riuscire più pressante nella perorazione del mio ordine del giorno e cercherò di perseguire questo intento anche se considero che potrò farlo più modestamente di quanto non abbia fatto il collega Di Rocco.

Voglio preliminarmente dire che questo ordine del giorno, oltre che fondato sui motivi e sulle considerazioni che farò, scaturisce da un impegno più o meno tacitamente assunto dall'onorevole Ministro dell'agricoltura sia nei confronti della Presidenza della Regione siciliana sia nei confronti dello stesso Ente di riforma agraria siciliana.

L'E.R.A.S. infatti ha sempre sostenuto e documentato al nostro Ministero dell'agricoltura che la riforma agraria in Sicilia, anche nei termini come questa riforma è intesa dal Governo regionale e dagli organi che sovrintendono alla riforma agraria, per poter essere attuata richiede stanziamenti complessivi per un ammontare non inferiore a 120 miliardi. Questo è stato documentato e sostenuto

dettagliatamente in tutti i programmi che sono stati sottoposti al Ministero dell'Agricoltura; ed è stato specificato che questi 120 miliardi potrebbero ottenersi così: 50 miliardi come primo finanziamento ancora in corso, per quanto riguarda la corresponsione delle altre quote, lungo gli esercizi avvenire: 38 miliardi come secondo finanziamento integrativo e 32 miliardi da procacciarsi mediante prestiti esteri.

Nessuna obiezione, nemmeno da parte del Ministero competente, è stata fatta al riconoscimento di questa esigenza ed all'ammontare dei finanziamenti necessari per attuare la riforma agraria.

Intanto, cosa è avvenuto, onorevoli colleghi? È avvenuto che recentemente il Ministro della agricoltura ha richiesto all'E.R.A.S. l'elaborazione e l'invio di un programma finanziario da doversi attuare mediante i prestiti esteri, programma finanziario limitato, però, soltanto a 26 miliardi anziché a 32 miliardi.

Si può ritenere che in questo il Ministro si sia ispirato alle considerazioni che sono state fatte dalla 5ª Commissione finanze e tesoro, la quale si è espressa in questi termini: « La Commissione Finanze e tesoro nel suo parere ha già messo in evidenza i pericoli che comporta la facoltà accordata agli Enti di contrarre mutui all'estero. A noi pare che sia da rilevare anche il grave pericolo di controllo cui gli Enti sarebbero esposti da parte del capitale straniero ed è davvero superfluo specificare quanto un simile pericolo potrebbe influire sulle direttive e sull'attività degli Enti stessi. Riteniamo perciò di doverci opporre a tale facoltà ».

Noi comunque riteniamo che le circostanze abbiano fatto sorgere, a buon motivo, sia alla Regione siciliana che all'E.R.A.S., la presunzione che al completamento dei 120 miliardi si debba provvedere mediante finanziamento integrativo non più di 38 miliardi ma almeno di 44 miliardi. Ecco perchè, come dicevo prima, ritengo che l'ordine del giorno scaturisca dall'impegno che ha lasciato comprendere di avere assunto il Ministro dell'agricoltura e foreste quando ha chiesto un programma finanziario per prestiti esteri di soli 26 miliardi.

Detto questo, mi sia consentito ora, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, di portare qui alcuni elementi, dopo quanto è stato illustrato dal collega Di Rocco, a sostegno del mio ordine del giorno.

Tutto quello che in questo dibattito è stato lamentato e denunciato, circa i metodi seguiti dagli Enti di riforma e circa i loro riflessi negativi sulle condizioni degli assegnatari e delle altre decine di migliaia di braccianti agricoli che, dall'attuazione di una vera riforma agraria, si attendono la terra, tutto quello che qui è stato denunciato e lamentato, ripeto, vi prego di credere che per quanto riguarda la Sicilia si manifesta con più impressionante gravità. Ed è facile comprenderne i motivi, onorevoli colleghi: basta tener conto che il problema della riforma agraria in Sicilia investe tutto il territorio, con i 2.440.000 circa ettari di superficie agraria e forestale, che ricade sotto la legge di riforma agraria. Il problema, ripeto, interessa direttamente tutta la popolazione più di quanto non interessi nelle altre Regioni della Repubblica. Ma fino ad oggi si può dire che in Sicilia, così come è stato lamentato per gli altri comprensori, ma con maggiore gravità, le finalità e gli effetti più evidenti ed anche più sfacciati della riforma agraria si sono espressi nelle forme più sporche di una propaganda elettorale: manifestazioni di fanatica solennità, sontuosi palchi, musiche bandistiche, cortei, rinfreschi, banchetti, e non sono mancate, si intende, le benedizioni. Tutto questo, però, non per la riforma agraria, non per dare veramente la terra ai contadini, non per far rinascere l'agricoltura nella Regione siciliana, ma soltanto in gloria dei governi e dei partiti che l'hanno rappresentato. Io a tale riguardo chiederei che mi fosse consentito di rammentare qui quanto in proposito ebbe a dichiarare l'onorevole Parri nella sua relazione al Convegno per l'azione sindacale nel Mezzogiorno. Chi veramente vive negli ambienti in cui si sviluppa l'attività di questi enti può considerare la rigorosa esattezza di quanto ebbe a lamentare l'onorevole Parri. Egli scrisse: « Si deve constatare che gli enti hanno fallito in primo gli obiettivi della formazione di una nuova classe imprenditoriale tratta dalle file degli oppressi. Gli enti hanno

creduto di poter disporre di materia bruta suscettibile di essere lavorata a proprio piacimento, ricorrendo secondo le circostanze alternativamente o congiuntamente alla forza, alle blandizie, alla minaccia, al paternalismo. Obligato a credere di avere conquistato il benessere e la tranquillità e tenuto a obblighi e orari di lavoro crudelmente controllati e malamente retribuiti, infioccato di nastri, intontito di fanfare, schizzato di fango dalle teorie di automobili colme di gerarchi, l'assegnatario servo, cortigiano, padrone, della realtà della nuova vita ha colto gli aspetti peggiori ».

Credo che un quadro più rigorosamente esatto e più impressionante della realtà che è stata creata in questo campo della vita nazionale non poteva essere fatto meglio di come lo ha esposto l'onorevole Parri.

Difatti cosa succede proprio da noi? Canoni esosi e assolutamente insopportabili da parte degli assegnatari. Proprio l'entità dei canoni ha indotto decine e decine di assegnatari a dover dichiarare: noi non possiamo pagare; la terra, nella maniera in cui ci tenete, abbandonandoci senza gli interventi necessari, senza la possibilità di avere i mezzi per le sementi e le concimazioni, non rende nulla. Non possiamo ricavare dai lotti quanto è necessario per far fronte al pagamento dei canoni nella misura in cui sono stati fissati.

Sono zone di terra scelte appositamente non per poter essere messe a coltura. Cercherò di documentare questa grave e delittuosa circostanza. Vi è confusione tra le procedure, tra gli scorpori e le assegnazioni con epilogo davanti ai tribunali penali. È di questi giorni il processo celebrato a carico di assegnatari che violentemente estromessi dalla terra, ritenendosi, a buon diritto, lesi hanno reagito e sono stati trascinati davanti ai tribunali penali. L'E.R.A.S. ha dovuto riconoscere il proprio difetto tanto che ha assistito questi assegnatari nel procedimento penale per le gravi imputazioni in cui sono incorsi conseguentemente ai difetti di procedura.

A centinaia vengono assegnati lotti solo sulla carta e che esistono solo nella firma del notaio. Gli assegnatari aspettano. Hanno partecipato alle assegnazioni, è stato fatto il sorteggio, i loro nomi figurano in elenchi che sono

affissi dietro alle parrocchie, nelle piazze dei Comuni, ma la terra non l'hanno avuta. Finte vendite sono state avallate per eludere il rispetto della legge da parte degli agrari, estrazioni e sorteggi fanno ricordare le forme più deteriori delle lotterie che stanno infestando la nostra Nazione appunto per le condizioni di una vita incerta che trascinano milioni e milioni d'italiani.

Si arriva ad ammonire anche i periti affinché si guardino bene dal seguire determinati criteri nella individuazione e nella delimitazione dei lotti.

Vi è un fatto che desidero ricordare. Una notte ho pernottato in albergo ove si trovava uno di questi giovani periti, adibito alle opere di individuazione e delimitazione delle terre, per potere poi elaborare i piani di scorporo. Questi mi diceva che tanto lui quanto i suoi colleghi erano costretti ad arrampicarsi sui picchi dei monti, come le capre, in punti dove è difficile arrivare anche per un alpinista, e lassù dovevano delimitare le zone da assegnare ai contadini perchè le lavorassero.

Tutto ciò ha concorso, in Sicilia, a fare della riforma agraria una farsa.

Onorevoli colleghi, lo ha detto anche il collega Di Rocco: in Sicilia la riforma agraria deve divenire una realtà, se veramente si vogliono sollevare quelle popolazioni dalle condizioni di miseria che le schiacciano. Lo stato rudimentale delle nostre industrie fa permanere l'Isola arroccata alle sorti dell'economia agricola. L'arretratezza economica generale è strettamente legata allo stato dell'agricoltura, al suo scarsissimo sviluppo: tutto ciò si riflette sul tenore di vita della popolazione.

Ricordo che da piccolo chiesi a mio padre perchè ci fosse fame (da noi infatti sono più ricorrenti questi periodi di estrema miseria). Mio padre, nella sua ingenuità, mi ha risposto: c'è più fame adesso perchè il vino costa poco. In questa espressione c'era la consapevolezza del fatto che le condizioni economiche di tutta l'Isola sono rigorosamente legate alle condizioni dell'agricoltura. Tutti noi siciliani sappiamo che dalla terra ci viene il pane, come ci viene la miseria, quando la terra non è coltivata in maniera tale da produrre più che sia possibile.

Pertanto, onorevole Ministro, riteniamo che ci vogliono dei fatti, secondo quanto peroriamo con l'ordine del giorno, fatti che servano a dimostrare che si vuole fare veramente una riforma agraria seria, che tolga la terra ai proprietari assenteisti, che distrugga la proprietà parassitaria e dia questa terra alle forze del lavoro, a quei contadini che dalla terra vogliono veramente ricavare ricchezza per tutta la Regione, per tutta la Nazione.

È necessario, onorevole Ministro, che il Governo, con il suo atteggiamento, dia un esempio ai male intenzionati, agli agrari che vorrebbero che la riforma si trasformasse in una beffa. Desidero che venga considerato quello che in questi giorni alcuni agrari osano scrivere sulla loro stampa: taluni di essi non si fanno scrupolo di affermare pubblicamente che la riforma agraria in Italia è un delitto, e in questa loro affermazione vorrebbero la complicità degli organi che debbono attuare la riforma agraria. Assegnando sufficienti finanziamenti si darà prova tangibile che si intende realizzare la riforma agraria nella nostra Regione. In Sicilia siamo molto lontani dalla metà: basti considerare questo: sono stati previsti scorpori per circa 350 mila ettari. Veda, onorevole Ministro, la parola scorporo, non so da chi sia stata inventata, ma sicuramente non dovette esser bene intenzionato l'autore di questa parola, perchè da noialtri gli agrari la ripetono come un termine che deve suscitare preoccupazione. Scorporare, disorganizzare, smembrare, menomare! Loro hanno addotto questa parola proprio come indice di quel che possa significare la riforma agraria.

Comunque, dicevo, sono stati previsti scorpori per 650 mila ettari, ma finora i contadini ne hanno avuti solo 60 mila o poco più. Desidero citare altre cifre che diano un quadro della situazione nostra. Su circa 90 mila domande presentate, appena la metà, in sede di esame, sono state considerate accoglibili. Di questa metà, ossia di circa 45 mila domande, solo cinquemila hanno avuto l'assegnazione. Siamo, onorevole Merlin, ad appena un ventesimo dalla riforma agraria così come è stata prevista. Altro che costruito l'edificio della riforma agraria!

I braccianti premono, manifestano, chiedono la riduzione a cento ettari del limite della proprietà perchè essi possano avere la possibilità di avere la terra. Ma oggi c'è una nuova minaccia, dalla quale vorremmo essere protetti, onorevole Ministro. Questa minaccia è stata prontamente avvertita dai contadini siciliani che reclamano che il Governo centrale non ne condivida la responsabilità. L'onorevole La Loggia, recentemente, ha fatto questo discorso: vediamo di conciliare le esigenze delle due parti (questo mi ricorda quanto altra volta disse l'onorevole Aldisio, in una situazione analoga), accogliamo il ricorso degli agrari e fermiamoci, con le assegnazioni, al punto in cui siamo.

In questo modo, forse, l'onorevole La Loggia avrà inteso anche tranquillizzare quegli assegnatari che, per esperienza, si ritengono minacciati dal rischio di veder tolta la terra assegnata, per le manovre che continuano a condurre gli agrari. D'altra parte avrà voluto dire agli assegnatari che stiano tranquilli perchè non saranno più soggetti ad ulteriori scorpori. Così l'onorevole La Loggia ha dimostrato di essere d'accordo con il senatore Merlin, nel ritenere che l'edificio della riforma agraria deve considerarsi costruito in Sicilia. Allora noi riteniamo, onorevole Ministro, che sia necessario un comportamento chiaro che scoraggi questi pericolosi propositi. Bisogna assegnare adeguatamente le somme per dimostrare che si vuole veramente riformare la struttura della nostra agricoltura, che non risponde più assolutamente allo spirito ed ai principi di un Paese progredito e democratico.

Ancora un breve accenno debbo fare alla necessità della migliore utilizzazione del denaro pubblico. Qui si sono levate numerose accuse contro il cattivo uso del denaro del popolo italiano, che si fa con queste generose e prodighe contribuzioni. Noi ci domandiamo, onorevole Ministro, perchè la terra, trasformata dopo che è stata arricchita con i contributi dello Stato, debba restare ai latifondisti. Si vuole con questo dar la riprova che al latifondista deve restare la terra che rende e all'assegnatario deve esser data quella rocciosa, improduttiva? E poi ci chiediamo: perchè i contributi per la trasformazione delle terre con-

dotte a mezzadria debbono andare tutti a beneficio del proprietario? Noi sappiamo che le migliorie e le trasformazioni di questi fondi vengono attuate con il lavoro e il sacrificio del mezzadro. Quindi pensiamo che sia equo e doveroso che al mezzadro vada una quota di questi contributi, come si è voluto imporre al mezzadro il pagamento di una parte dei contributi unificati in agricoltura.

Voglio sperare — e concludo — onorevoli colleghi, che le ragioni da me esposte saranno accolte da voi nell'approvare il mio ordine del giorno e saranno accolte anche dall'onorevole Ministro con l'impegno a provvedere in conseguenza. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bardellini e Mancinelli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato,

discutendo il disegno di legge sulle disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano; nell'intento di evitare, alla luce delle esperienze passate, il rinnovarsi delle condizioni di accresciuto disagio per le popolazioni che non potendo essere immesse sulla terra si vedono diminuite le possibilità di lavoro; in considerazione che, dovendo la bonifica secondo lo schema di legge essere realizzata per bacini e gradualmente, la popolazione di Comacchio si vedrà nel frattempo privata della possibilità di procurarsi l'attuale modesto cespite di vita con l'esercizio della caccia, della pesca, della raccolta delle piante palustri ecc.... e quindi graviterà sul Comune che si trova da sempre in condizioni finanziarie insufficienti,

fa voti: 1) che il corrispettivo per l'esproprio delle valli, da attribuirsi al Comune o ad altri Enti che si trovano nella zona di bonifica, sia determinato tenendo conto dei compiti assistenziali che questi Enti assolvono verso le popolazioni povere; 2) che questo corrispettivo, ove ciò sia richiesto dall'Ente interessato, possa essere anche costituito da una quota di terreno bonificato; 3) che fra i redditi per la determinazione del corrispettivo siano cons.

derati anche quelli che si maturano a favore della popolazione con la pesca, la caccia e la raccolta delle piante palustri; 4) che l'esproprio delle valli sia attuato gradualmente per modo che "l'Azienda Valli" municipalizzata per la pesca e per l'industria del pesce ammarrinato possa continuare lo svolgimento della sua feconda attività; 5) che la bonifica sia effettuata non dallo "Ente di riforma fondiaria" nei cui fini istituzionali non rientra la bonifica di valli, ma dall'apposito "Consorzio per la bonifica del Mezzano" cui è stata data vita nel 1946 e la cui costituzione non è mai stata revocata».

PRESIDENTE. Il senatore Bardellini ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

BARDELLINI. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io ho voluto riassumere in un ordine del giorno alcuni aspetti di questo disegno di legge che interessano direttamente il comune di Comacchio, che è al centro di questa legge che riguarda il Delta padano. Ho rinunciato ad intervenire nella discussione generale, come me ne faceva obbligo il fatto di avere l'onore di rappresentare nel Senato il Collegio di Comacchio, quando ho visto partecipare al dibattito così numerosi colleghi, molti dei quali hanno esposto argomenti profondi ed interessanti. Confesso che quando nell'estate scorsa il Consiglio dei ministri emise il comunicato ufficiale che annunciava il progetto contenente le disposizioni per la riforma fondiaria e la democratizzazione degli Enti mi ero lusingato che le richieste sempre avanzate da questo settore in occasione della discussione dei bilanci del Ministero dell'agricoltura sull'immissione nei Consigli di amministrazione degli Enti della rappresentanza degli assegnatari sarebbero state finalmente accolte. Invece quando abbiamo visto il progetto, abbiamo purtroppo constatato che nulla di questo era preveduto. Si è fatto per questi Enti di riforma ciò che i precedenti Governi e il presente Governo hanno fatto per tutte le rappresentanze degli altri Enti, come ad esempio (per citarne qualcuno), l'U.M.A., l'Ente per la distribuzione del carburante agevolato ai fini agricoli, ove la rap-

presentanza delle categorie interessate che versano fior di contributi è nominata dal Ministro dell'agricoltura, come le Camere di commercio, delle quali le giunte esecutive sono nominate dal Ministero e dalle Prefetture.

Durante la discussione del bilancio dell'esercizio 1954-55 del Ministero dell'agricoltura anche io mi feci eco di questa necessità. Sostenni allora e sostengo ora che nella vita di questi organi importanti, analogamente a quanto avviene negli Enti locali, dovevano essere immessi, con la forma elettiva diretta, coloro che sono particolarmente interessati ad una retta ed oculata amministrazione, cioè gli assegnatari. È certo, signor Ministro, che il giorno in cui anche gli assegnatari si occupassero, con una loro rappresentanza di fiducia, della vita degli Enti che tanto direttamente li interessano, molti sperperi, molti sciupii e molte spese inutili avrebbero fine, molte croste di interessi sarebbero eliminate.

L'assegnatario, che a furia di stenti riesce a diventare proprietario di pochi ettari di terra, conoscendo veramente il valore del denaro, mai avrebbe dato il suo voto per il compimento di certi atti amministrativi, qui in gran parte emersi e denunciati, che poi costringono lei, signor Ministro, quando ha la rara occasione di esserne informato, a dover provvedere con l'invito a dimissioni spontanee o con licenziamenti in tronco, come è avvenuto in questi ultimi tempi per il Direttore generale della bonifica dell'ente del Delta padano. Ed ella, signor Ministro, penso che mi abbia compreso. Ella sa come l'assegnazione delle terre abbia messo particolarmente la popolazione di alcuni Comuni del Delta, come ad esempio Mesole, Lagosanto ed altri, in condizioni che non è temerario definire drammatiche. In questi Comuni sono state messe per effetto della riforma fondiaria circa 900 famiglie in condizioni di povertà assoluta. Ella, signor Ministro, che fra i componenti del Governo gode fama, anche se non in eccessiva misura, di essere uno di quelli che dimostrano una certa apertura verso le classi operaie, non può né deve rimanere indifferente a quanto le accenno, sia pure di sfuggita, se non vorrà che episodi deprecabili come quelli di Sulmona, abbiano a ripetersi in alcuni comuni del Delta.

Ed ha fatto molto bene, penso, a decidere con prontezza l'esecuzione di alcuni lavori, come ha comunicato giorni or sono alla delegazione accompagnata dal Sindaco di Mesola, perchè la disperazione di quella gente, lo creda, non potrebbe essere che cattiva consigliera.

Ed io ritengo che illustrare e prospettare situazioni di questo genere agli organi competenti e responsabili, non debba essere considerato atto demagogico compiuto a scopo agitatorio, ma invece atto doveroso e responsabile di chi ha a cuore la sorte delle classi lavoratrici in mezzo alle quali vive perchè ne è parte, e di cui conosce bisogni e necessità, allo scopo di indurre a provvedere in tempo. È evidente che il comune di Comacchio, non può fare a meno di preoccuparsi di quanto stabilisce questo disegno di legge, particolarmente dal punto di vista degli indennizzi, perchè la sorte della sua popolazione non debba essere quella della popolazione di Mesola.

Questo progetto, facendo riferimento alla legge n. 110 del 16 giugno 1927, considera l'indennizzo per l'esproprio commisurato al « reddito normale netto » escludendo dalla valutazione il valore potenziale del bene espropriando.

Ma chi non sa che per eventi di vario genere e per l'eccesso di disoccupazione il comune di Comacchio ha realizzato con le sue valli un reddito così tenue da doversi considerare inesistente?

Nella cessione delle valli Pega, Rillo e Zavelea all'ente Delta padano il comune di Comacchio ha fatto una amara esperienza, ed è certo che se l'esproprio delle sue valli dovrà venire effettuato in base ai criteri previsti in questo progetto di legge, esso comune può già considerarsi espropriato.

Altra sorte invece avranno i proprietari privati di valli da pesca che hanno sempre condotto le loro aziende con i criteri della più stretta convenienza e quindi sono in condizioni di dimostrare un « alto reddito normale netto ». Gli articoli dal 7 al 9 riguardano appunto le valli di Comacchio, e per le notizie che si conoscono, si sa che almeno i 9 decimi del primo lotto riguardano una superficie di proprietà del comune di Comacchio. A parte

il fatto che la legge stralcio escludeva dallo scorporo i beni di proprietà degli enti pubblici, c'è da osservare che l'intestazione del disegno di legge si riferisce a territori vallivi mentre in Comacchio si tratta in effetti di superfici acquatiche, cintate di fabbricati, di magazzini, pertinenze, edifici ed impianti per la marinatura, costituendo nel loro insieme un vero complesso industriale.

Il diritto positivo italiano considera le aziende vallive da pesca come industrie. Non c'è dubbio quindi che l'applicazione della legge Sila e stralcio, andrebbe contro la norma costituzionale perchè l'articolo 44 della Costituzione fa riferimento a proprietà terriere private, a zone agrarie, a bonifica della terra e trasformazione del latifondo e non fa riferimento ad attività di carattere industriale.

C'è anche da rilevare che lo stesso articolo 44 della Costituzione impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, ma non ne prevede mai l'esproprio totale, ciò che avverrà invece nel caso delle valli da pesca le quali, per insuperabili esigenze tecniche, se saranno prosciugate non potranno altro che esserlo totalmente. Ecco perchè non essendo applicabile la legge Sila e Stralcio è necessario congegnare la legge in modo che questa rispetti quanto previsto dall'articolo 42 della Costituzione, secondo il quale la proprietà privata può essere espropriata per motivi di interesse generale e salvo indennizzo. Tale indennizzo non può essere certo valutato in base alla legge riguardante l'Opera nazionale combattenti del 16 giugno 1927, n. 110, in quanto anche questa si riferisce alla bonifica dei terreni incolti e non all'esproprio di complessi industriali quali sono le valli da pesca in genere e quelle comunali di Comacchio in specie.

È evidente che il comune di Comacchio con la bonifica del Mezzano si troverà di fronte a preoccupanti problemi economici e finanziari per un accrescimento di compiti, per il maggior logorio di strade, per maggiori doveri assistenziali per un più intenso sviluppo dei servizi igienico-sanitari, per tutta, insomma, una organizzazione di servizi collettivi, a fronteggiare i quali non sono certo sufficienti le sole entrate normali.

Per ciò che riguarda, poi, l'esecuzione della bonifica da attribuirsi, come chiediamo nell'ordine del giorno che leggerò, al « Consorzio della bonifica del Mezzano » poichè l'Ente è stato costituito fin dal 1946 a questo scopo e poichè l'Ente padano è un Ente di colonizzazione e di trasformazione fondiaria, ma non di bonifica idraulica, per la quale non ha nessuna esperienza, e per non attribuirgli una molteplicità di compiti ai quali non potrebbe che malamente sovrintendere, credo che non sia necessario spendere altre parole.

Questo è lo spirito dell'ordine del giorno da me e dal collega Mancinelli presentato all'attenzione del Governo ed all'approvazione del Senato e vogliamo sperare che le legittime aspirazioni di questo Comune che in concreto rappresentano le aspirazioni del popolo Comacchiese e che dovrebbero essere patrimonio di ogni partito politico veramente democratico, troverà il voto favorevole del Senato della Repubblica.

Infine mi permetto di rileggere l'ordine del giorno da noi presentato:

Il Senato,

discutendo il disegno di legge sulle disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano; nell'intento di evitare alla luce delle esperienze passate il rinnovarsi delle condizioni di accresciuto disagio per le popolazioni che non potendo essere immesse sulla terra si vedono diminuite le possibilità di lavoro; in considerazione che dovendo la bonifica secondo lo schema di legge essere realizzata per bacini e gradualmente, la popolazione di Comacchio si vedrà nel frattempo privata della possibilità di procurarsi l'attuale modesto cespite di vita con l'esercizio della caccia, della pesca, della raccolta delle piante palustri ecc..... e quindi graviterà sul Comune che si trova da sempre in condizioni finanziarie insufficienti,

fa voti: 1) che il corrispettivo per l'esproprio delle valli, da attribuirsi al Comune o ad altri Enti che si trovano nella zona di bonifica, sia determinato tenendo conto dei compiti assistenziali che questi Enti assolvono verso le popolazioni povere; 2) che questo corrispettivo, ove ciò sia richiesto dall'Ente in-

teressato, possa essere anche costituito da una quota di terreno bonificato; 3) che fra i redditi per la determinazione del corrispettivo siano considerati anche quelli che si maturano a favore della popolazione con la pesca, la caccia e la raccolta delle piante palustri; 4) che l'esproprio delle valli sia attuato gradualmente per modo che « l'Azienda Valli » municipalizzata per la pesca e per l'industria del pesce ammarrinato possa continuare lo svolgimento della sua feconda attività; 5) che la bonifica sia effettuata non dall'« Ente di riforma fondiaria » nei cui fini istituzionali non rientra la bonifica di valli, ma dall'apposito « Consorzio per la bonifica del Mezzano » cui è stata data vita nel 1946 e la cui costituzione non è mai stata revocata.

(Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ragno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, ai fini di un efficiente intervento dello Stato nel settore dell'agricoltura, invita il Governo a revisionare i principi informativi delle venti leggi di riforma ».

PRESIDENTE. Il senatore Ragno ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

RAGNO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'impossibilità di un intervento approfondito mi limiterò ad esporre dei principi generali in merito alle leggi di riforma e a criticarne gli effetti.

Il nostro pensiero sulle leggi che attualmente operano su un quarto del territorio nazionale è stato già chiaramente espresso quando ho avuto l'onore di intervenire nella discussione del bilancio dell'agricoltura, il 19 luglio dell'anno scorso. Noi, che siamo favorevoli ad una saggia riforma agraria generale, contestiamo la validità dei principi informativi a cui si ispirano le attuali leggi di riforma, anzi, direi, di preriforma.

Pensiamo che in gran parte gli errori riscontrati nella pratica attuazione e che sono riconosciuti da tutti i settori, derivino proprio dalla falsa impostazione di esse e sia-

no aggravati poi dalla fretta con la quale la riforma si è effettuata, dalla incompetenza degli Enti di riforma che non hanno potuto avere la possibilità di bene organizzarsi e di reclutare personale specializzato e tecnicamente preparato.

Gli errori fondamentali. Secondo la Costituzione queste leggi dovrebbero conseguire un fine preciso: il razionale sfruttamento del suolo. Ora, laddove questo razionale sfruttamento si è ottenuto per opera di appassionati agricoltori che vi hanno impiegato i loro capitali ed hanno sopportato duri sacrifici, la riforma non può, non deve operare. In altri termini, le aziende modello, le aziende che sono produttivistiche non devono essere toccate, non devono essere frantumate.

La piccola proprietà che si vuole assegnare ai contadini si doveva e si deve costituire sulle buone terre appartenenti a quei proprietari che non sentono il dovere sociale di coltivarle.

Qui non si tratta di imporre il limite fisso stabilito nella legge Sila, il limite mobile, secondo l'automatismo della tabella Segni, introdotto nelle altre leggi. Si tratta di stabilire il principio che tutte le terre che possono essere produttivistiche devono essere valorizzate e coltivate. Ed allora quando ci siano dei proprietari assenteisti — abbiano troppo o poco — lo Stato deve intervenire perchè la terra sia data a chi ha ansia di lavorare e di renderla produttiva, nell'interesse della propria famiglia e della Nazione.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. L'articolo 44 della Costituzione pone un limite di carattere generale e assoluto.

RAGNO. Non è così. Porre un limite alle proprietà razionalmente coltivate è assurdo, perchè le aziende ben coltivate sono fonti di ricchezza e di lavoro. Non è possibile trasformare tutti i braccianti in piccoli proprietari; resterà sempre un gran numero di lavoratori che non potranno rimanere disoccupati. Se non ci saranno grandi aziende, prospere e vitali, accanto alle piccole che si vanno costituendo si aggraverà la disoccupazione, in modo notevole. Ma le piccole aziende che sorgeranno dalla riforma devono avere tale ampiezza da consentire agli assegnatari la possibilità di vive-

re e prosperare. Tutto questo purtroppo non si è fatto.

Secondo i dati rilevati nella relazione di minoranza del collega Spezzano di tutti i terreni incorporati soltanto l'8,2 per cento sarebbe stato assegnato. Ora, se questa percentuale fosse costituita di buone terre si sarebbe creata una piccola proprietà produttivistica. Invece non è così. Onorevole Ministro, l'ottimismo della sua relazione è veramente eccessivo: là dove opera la riforma ci sarebbe, a volerle credere, il paradiso in terra, il benessere, la gioia, la speranza delle famiglie. Niente di tutto questo. Basta osservare che lo Stato che finanzia la riforma è indebitato; gli Enti che la attuano sono anche essi oberati di debiti e lo Stato non può fare che spronarli a contrarne altri. Gli assegnatari, a loro volta, sono ancora più indebitati dello Stato e degli Enti di riforma, indebitati fino al punto di non poter pagare nè per oggi nè per domani le quote di ammortamento e, tante volte, neppure il pane per i propri figli. Ma quando si costituiscono poderi di 3 o 4 ettari, in montagna ed in collina, in zone aride dove si può praticare sì e no la monocoltura cerealicola come può vivere questa povera gente?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Può darsi che la mia relazione sia ottimistica, ma il suo giudizio è senza dubbio eccessivamente pessimistico. (*Commenti dalla destra*).

RAGNO. Io credo di essere obiettivo, signor Ministro, comprendo la ragione per la quale Ella, persona intelligente e preparata, deve essere ottimista per forza. L'ispiratore di queste leggi, approntate per fini politici onde accontentare le masse dei piccoli braccianti che anelavano a diventare proprietari, fu l'attuale Presidente del Consiglio Segni. Ella non può che essere ottimista, per non sconfessarlo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dicendo così mi fa un torto, perchè se fossi convinto del contrario, lo affermerei in ogni caso.

RAGNO. Le dirò allora, onorevole Ministro, che questa riforma è affidata al caso. Laddo-

ve le condizioni sono favorevoli, la riforma dà buoni risultati; ma laddove non lo sono, li dà pessimi. Quando si tratta di terre bonificate e rese irrigue, si realizzano buoni poderi, per quanto la loro superficie sia troppo piccola, come dirò più avanti, e così quando si tratta di terreni anche non irrigui e in collina dove le condizioni atmosferiche consentono lo sviluppo di diverse colture ed è possibile ricavare il foraggio necessario in relazione al carico del bestiame. Ma quante migliaia di ettari sono stati distribuiti, onorevole Ministro, in montagna, da dove la gente sarà costretta a scappare?

L'onorevole Merlin parla di 40 mila ettari di terreni rocciosi assolutamente improduttivi, distribuiti in Maremma, Lucania e Sicilia, per i quali gli Enti di riforma debbono spendere molto denaro, e sarà denaro buttato a mare, perchè le rocce non possono essere fecondate dal lavoro. Ma l'onorevole Merlin dimentica i terreni rocciosi distribuiti pure in Sila e in Sardegna. Onorevole Ministro, questo è un grave inconveniente di natura insormontabile e che non può essere eliminato dalla maggiore o minore democraticità degli Enti (argomento marginale, me lo consenta, onorevole Spezzano) e che incide sul passivo della riforma.

Lasciate la montagna all'azienda demaniale dello Stato, che, ben diretta ed organizzata, ha conseguito ottimi risultati grazie all'abnegazione del corpo forestale che va aiutato e potenziato, anche colla costituzione del genio forestale che vigili per la manutenzione delle costose opere realizzate in montagna onde evitare che vadano in rovina. Create un grande patrimonio forestale, perchè di esso l'Italia ha tanto bisogno, senza pregiudizio delle zone adatte al pascolo e che possano essere date in affitto per non fare perire l'industria armentizia. Ma non vogliate ad ogni costo che la povera gente venga vincolata sui monti senza speranza e senza possibilità di vita, e dove per giunta la bonifica costa un occhio e dà risultati in gran parte negativi.

I poderi ben costituiti devono essere assegnati a famiglie di contadini bene selezionate. Dare un podere ad una famiglia incapace significherà che questa lo abbandonerà prima o poi, senza averlo mai coltivato. L'obbligo della

buona coltivazione, che deve essere imposto a tutti i proprietari, dovrà essere imposto anche agli assegnatari. Le sanzioni a carico dei proprietari che non adempiono agli obblighi nascenti dalle leggi devono essere estese agli assegnatari che per avventura non mostrassero di avere la passione per la terra, o la capacità di lavorarla, perchè quelli non riusciranno a produrre nè per sé nè per gli altri. Il piccolo proprietario non si improvvisa, ma si forma gradatamente: condurre una piccola o grande azienda è la stessa cosa, perchè occorrono comunque le cognizioni tecniche necessarie. Prendete ad esempio la bonifica delle paludi pontine. L'Opera Nazionale Combattenti, diretta dal valoroso collega Crollalanza, ha scritto allora una bella pagina, conseguendo magnifici risultati. Con un colpo di piccone si può cancellare una data o un simbolo, ma i fatti restano. L'onorevole Ministro sa quali criteri hanno guidato allora quella bonifica, la trasformazione fondiaria e l'appoderamento. Le famiglie ben selezionate venivano reperite ovunque e con una saggia emigrazione interna, avviata alle terre redente, con assegnazioni di poderi oltre trenta ettari, con case comodissime, stalle adeguate, carico di bestiame sufficiente, con tutte le scorte occorrenti. Si è creata una piccola proprietà che ha dato la possibilità alle famiglie coloniche volenterose di vivere e prosperare. Infatti, in 30 anni, solo il 5 per cento dei poderi è stato venduto, ma per ragioni del tutto naturali. Evidentemente non si può costringere il figlio del piccolo proprietario a rimanere sempre sulla terra; se egli sceglie un'altra strada, deve vendere il podere avito che non può coltivare direttamente. Volete incrementare la costituzione della nuova piccola proprietà contadina e fate bene. Ammetto che in talune zone ove avete seguito i criteri anzidetti, e le condizioni erano favorevoli la riforma ha dato risultati positivi. Occorre sempre vigilare sugli Enti di riforma, per pretendere che il denaro sia speso bene, eliminando tutti gli incompetenti e abbandonando tutte le terre scorporate e non produttive, come ben suggerisce il senatore Merlin. Su queste terre soldi non se ne devono spendere, perchè sarebbero buttati al vento, in quanto esse sono ingrato e non rendono

niente, esasperano la situazione del contadino, non gli danno la gioia di lavorare e annullano la speranza d'un migliore avvenire.

Ma, onorevole Ministro, quando avete costituito questa piccola proprietà, la dovrete difendere, evitando che muoia assieme a quella che si è spontaneamente costituita in ambienti adatti, con secoli di lavoro e di esperienza. Lo potete fare, perchè ne avete i mezzi. Tenete conto soprattutto del fatto che la pressione fiscale è arrivata a limiti di assoluta esasperazione e deve essere ridotta. Quando anche un ettaro di terreno dovesse rendere al lordo 80 mila lire, se togliete le spese di produzione, quelle per pagare le quote di ammortamento e le imposte, e poi fate il conto, vedrete che ai coltivatori non rimane neanche il misero salario che avrebbero guadagnato se fossero andati a lavorare da braccianti. Dovete creare la piccola proprietà, ma crearla con criteri razionali: invece di 100 mila famiglie sistematene 50 mila, ma bene. Lavorate con calma, andate adagio, non vi indebitate, spendete quello che potete spendere, e fate che i contadini credano alla serietà della riforma.

Tenete il debito conto di tanti piccoli villaggi di montagna e collina, attorno ai quali, nel corso dei secoli, si sono costituite piccole proprietà che sono sopravvissute per lo spirito di sacrificio, l'abnegazione, la passione, l'attaccamento al lavoro di tanta povera gente che oggi li abbandona perchè mancano le condizioni elementari di vita civile. Voi dite di voler creare strade in montagna, e nuovi borghi con i più moderni servizi, ma trascurate quelli preesistenti e commettete un grave errore. Perchè non pensate di facilitare la vita della povera gente che questi borghi non ha ancora abbandonati? Per far questo ci vuole un Governo che abbia il coraggio di intervenire energicamente nel settore dell'agricoltura per diminuire i costi di produzione, che sono elevati per gli alti prezzi dei fertilizzanti, degli antiparassitari, dell'energia elettrica, praticati da industrie monopolistiche. Se occorre nazionalizzare queste industrie, lo si faccia, ma si mettano gli agricoltori in condizione di poter produrre ad un costo remunerativo e di evitare il fallimento al quale vanno incontro. A tal fine bisogna pure erogare crediti agrari, rapi-

damente e a buone condizioni. Ora, mentre i nuovi piccoli proprietari sono agevolati dagli enti che si assumono il carico di pagare gli interessi dei crediti, cosa avviene per i vecchi piccoli proprietari? Essi non sempre riescono ad avere piccoli crediti e devono espletare pratiche lunghe e dispendiose. Solo così si può imporre la buona coltivazione, sempre laddove sia possibile, anche ai possessori dei terreni non espropriati. L'onorevole Merlin ha detto, ad esempio, che la costruzione della casa colonica incide per 500 mila lire l'ettaro, dove è facile trasportare i materiali da costruzione. Non si può pretendere che i proprietari di montagna, costruiscano case coloniche quando per mancanza di strade un sacco di cemento viene a costare 2 mila lire ed un mattone cento lire. In questi casi l'incidenza è più che doppia.

Ecco perchè la riforma deve operare nelle zone più adatte, deve consolidarsi poco alla volta, deve apparire agli occhi di tutti una cosa seria, una speranza per un migliore avvenire dei contadini. Quando il collega Merlin dice che del grande edificio della riforma noi abbiamo già gettato le basi e fatto i muri perimetrali, sento un senso di sconforto. Io dico che le basi ed i muri perimetrali si fanno presto e a poco prezzo. Sono i rifinimenti che costano cari e portano via molto tempo. Allora se noi dovessimo spendere un totale di 584 miliardi per non completare l'edificio, lo si dica chiaramente, per trarre le giuste conseguenze all'atto in cui si vorrà realizzare la riforma agraria generale. Ed è strano che l'onorevole Spezzano voglia estendere a tutta l'Italia l'attuale riforma apportando profondi emendamenti a questa legge. Se per migliorare e assegnare l'8,2 per cento dei terreni scorporati abbiamo speso circa 600 miliardi, per fare la riforma generale che cosa dovremo spendere? E i fondi chi ce li dà? Dovranno chiedere il denaro agli americani, che finiranno per diventare i proprietari del suolo nazionale.

Tuttavia noi pensiamo che questa riforma si deve ormai completare. Bisogna, però, correggere i più grossi errori rilevati. Se si denuncia che ci sono poderi troppo piccoli dove la famiglia dell'assegnatario non può vivere, bisogna ridimensionarli. Se ci sono 40 mila et-

tari di terreni rocciosi o improduttivi, abbandonateli e assegnate ai contadini migliori terreni. Cercate di creare poderi che siano redditizi; costruite case adatte e stalle in maniera da incrementare l'allevamento di bestiame che consenta all'assegnatario un certo utile in breve tempo. In tal senso dovrebbero essere emanate precise istruzioni agli Enti di Riforma, che allo stato sono poco controllati.

Io non lamento la omessa pubblicazione dei consuntivi, ai quali do scarsa importanza. Lamento che non si conoscano gli organici di questi Enti e gli stipendi percepiti dalla pleora dei dipendenti non sempre qualificati. Io so di maestri elementari diventati tecnici agricoli, di ragionieri diventati assistenti sociali ed istruttori professionali degli assegnatari. Bisogna selezionare gli impiegati, pochi, ben pagati, evitando ogni sperpero. Inoltre per spendere bene il pubblico denaro dovete pretendere dagli Enti la formazione di piani particolareggiati, dal punto di vista tecnico ed economico, delle opere che si intendono eseguire, tenendo conto che queste opere debbono essere coordinate con quelle di competenza dello Stato, con quelle che esegue la Cassa per il Mezzogiorno e con quelle che debbono eseguire i privati, in maniera da realizzare un complesso armonico, di riforma e bonifica, al fine di ottenere risultati soddisfacenti. Ora, se ogni Ente avesse presentato i progetti per completare i lavori iniziati noi saremmo stati tranquilli, perchè avremmo saputo per lo meno approssimativamente che per ogni singolo Ente occorreva un'erogazione x. Ella, onorevole Ministro, ci ha presentato un progetto vago e generale di spesa e noi siamo costretti ad avere fiducia in Lei. Io firmerei qualsiasi cambiale in bianco per lei onorevole Ministro, ma Ella non può assumere un'obbligazione personale, può assumere un'obbligazione politica e lei sa cosa è la politica: è una brutta donna. (*ilarità*). E le obbligazioni politiche non sempre si possono adempiere. Se avessimo saputo sin d'ora, in base a un preciso piano, la ripartizione delle somme per ogni singolo Ente; se avessimo saputo fin d'ora che queste somme non sarebbero state sufficienti e che ogni Ente avrebbe potuto contrarre dei debiti per una cifra de-

terminata, saremmo stati più tranquilli. Tutto questo non è stato fatto. Non sappiamo che cosa avverrà dopo. E non bisogna incoraggiare gli Enti a contrarre debiti nella Nazione o all'estero, perchè questi debiti bisogna pagarli e non si può fare affidamento sulle quote di ammortamento che devono pagare gli assegnatari perchè, in gran parte, non possono pagarle e non le pagheranno. Prima che i poderi rendano devono passare molti anni.

Ecco perchè avete commesso il grave errore di avere assegnato subito in proprietà le terre scorporate. Gli assegnatari avrebbero dovuto passare prima per la trafila della colonia parziaria o della affittanza, in modo da sondare la loro capacità lavorativa e poi scegliere i migliori che animati dalla speranza di diventare proprietari si fossero impegnati a coltivare nel miglior modo la terra. Occorreva stipulare equi contratti sì da consentire ai lavoratori, che con il loro duro lavoro concorrono, insieme al capitale, alla produzione, di poter trarre, nei primi anni, dalle terre trasformate i mezzi di vita senza indebitarsi.

Gli Enti, nella prima fase dell'attuazione della riforma, devono assistere i contadini finanziariamente e tecnicamente per poi farne dei veri e propri piccoli coltivatori.

Forse al fine di individuare eventuali responsabilità sarebbe preferibile affidare gli Enti ad un unico amministratore controllato e sorvegliato accuratamente. In certe zone dove si eseguono lavori di una certa entità i collaudi devono essere eseguiti dal Ministero e quando si riscontrano frodi i responsabili devono essere colpiti inesorabilmente. Il denaro dello Stato è sacro ed il Governo deve intervenire per impedire che sia sperperato.

Si è parlato di gravi colpe addebitate a vari Enti, ma nessun responsabile è stato colpito.

Se aveste usato il dovuto rigore avreste ottenuto un sicuro successo. Se aveste assegnato i poderi man mano che vengono sistemati e avviati a buona produzione non avreste oggi assegnatari indebitati, ma in grado di pagare le quote di ammortamento e avreste fatto una riforma saggia sia economicamente che politicamente. Io temo che questa legge si voglia varare affrettatamente in previsione di elezioni politiche: non fate così il vostro interesse.

Andate adagio e cercate di fare bene. Non abbiate fretta perchè quando avrete impostato una riforma saggia, anche se limitata, avrete la riconoscenza della Nazione e aprirete i cuori alla speranza per la realizzazione della riforma generale che oggi non si può fare perchè mancano le somme occorrenti.

Noi voteremo questa legge perchè, tutto sommato, pensiamo che la riforma iniziata deve completarsi e perchè, in ogni caso, le zone depresse ne avranno sempre un vantaggio. Non sono d'accordo col collega Battaglia che ha fatto un discorso tortuoso. Pare favorevole, ma esprime, in definitiva, un giudizio negativo. Egli ha detto: avete fatto male a spendere queste ingenti somme per la riforma fondiaria, dovevate spendere per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Non sono d'accordo. Sarebbe stato un guaio per l'Italia meridionale. Ne avrebbero tratto vantaggio pochi speculatori. La riforma fondiaria per quanto dispendiosa ha portato qualche beneficio. Essa deve essere il presupposto della eventuale industrializzazione. Correggete gli errori, fate una riforma seria, in modo che i nuovi proprietari reclutati tra i buoni contadini possano veramente sollevarsi dalla schiavitù del bisogno e guardare con grande speranza all'avvenire. *(Vivi applausi dalla destra).*

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Provvidenze a favore dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti » (1890), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Svizzera, con annesso scambio di Note, conclusa in Berna il 2 febbraio 1956 » (1861), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Braccesi. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, preso atto delle attività e dei risultati finora raggiunti nell'opera di riforma fondiaria e di colonizzazione, svolta dall'Ente per la Maremma Tosco-Laziale, nell'intento e nella speranza che l'opera intrapresa venga condotta a termine, invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in sede di applicazione della legge oggi in discussione (stampato 1626), a tener presente che il compimento rapido e conclusivo dell'opera stessa, fattore essenziale al suo successo politico ed economico non potrà aver luogo se non con lo stanziamento di fondi adeguati.

« La necessità di legare gli assegnatari al fondo loro destinato consiglia il completamento delle varie opere sociali iniziate o comunque progettate e la pronta costruzione o riparazione delle case coloniche.

« A tale scopo sarà da destinare ogni risorsa di capitali e di mezzi, limitando se necessario le spese di trasformazione e contenendo soprattutto, nei limiti indicati dal preventivo degli Enti, le spese generali.

« La riforma non è opera di propaganda, ma realtà, che tende ad elevare una classe di umili in uomini liberi economicamente ed in conseguenza politicamente ».

PRESIDENTE. Il senatore Braccesi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BRACCESI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi! Per usare una frase toscana direi che siamo giunti « allo stendere », ciò che nel nostro idioma indica quella penultima fatica che il contadino fa

prima di immettere il suo raccolto nel magazzino. Quando il grano è battuto, quando gli altri cereali sono già stati raccolti, si stendono sull'aia a prendere il sole, ad asciugare, ad acquistare il colore, onde successivamente, imballarli e avviarli ai magazzini. Allorchè la fatica è « allo stendere » segno è che la fatica stessa è conclusa.

Per questo motivo io sarò breve e poichè penso che anche la vostra pazienza sia giunta « allo stendere », limiterò questo mio intervento ad illustrare l'ordine del giorno presentato, toccando tre modesti argomenti.

Attraverso il primo vorrei per lo meno puntualizzare e precisare — in fondo la precisazione e la puntualizzazione servono anche a tranquillizzare ed a far collimare il mio favore verso la riforma con le riserve espresse dalla 5ª Commissione finanze e tesoro della quale faccio parte — come da tutti sia stato più o meno riconosciuto che, tra gli Enti proposti alla grande opera di trasformazione fondiaria, quello che ha funzionato meno peggio è stato l'Ente Maremma. È già una soddisfazione questa per un toscano, con o senza l'aggettivo che ora è in uso far precedere a tale sostantivo. È una discreta soddisfazione, aggiungo, della quale prendo atto, e senza sviolinature, perchè ho seguito con ansia — sì, anche con ansia sociale — l'inizio della riforma, ricordando le prime fatiche del Ministro Medici, il superamento delle dure difficoltà iniziali, il sorgere delle prime case che ho veduto crescere di volta in volta, ammirando l'opera dalla ferrovia quando da Livorno avevo occasione di venire verso Roma. Non posso in coscienza non affermare che l'opera di riforma della Maremma è stata rapidamente e discretamente realizzata. Circa i costi potrei ripetere i dati espressi dal collega Carelli, ma ci mancherebbe altro che, a questo punto, ricordassi o leggessi cifre lunghe e noiose. Mi urge soltanto affermare che, mentre l'Ente Maremma ha operato sul 23 per cento della totale superficie espropriata per la riforma nel territorio nazionale, ha avuto, per il vecchio stanziamento, un'assegnazione di fondi che ha raggiunto appena il 17 per cento dei finanziamenti stabiliti. La sperequazione appare manifesta e non credo debba suscitare com-

menti. A questa sperequazione iniziale di destinazione va anche aggiunta quella dovuta alla fretta di iniziare i lavori, che ha obbligato l'Ente Maremma a scontare le prime annualità, per cui vi è stata una spesa per interessi passivi di oltre 9 miliardi.

In secondo luogo, la esclusione del territorio dalla Cassa per il Mezzogiorno, le scarsissime disponibilità della « Cassa centro-nord » hanno fatto sì che mentre altri Enti hanno potuto più o meno largamente attingere a queste fonti per le occorrenti opere pubbliche, nella Toscana, nella Maremma, per le strade, i ponti le scuole ecc., si è dovuto far fronte col normale finanziamento.

Da questa constatazione, da questa osservazione vorrei trarre una conclusione e chiedere all'onorevole Ministro, allorchè farà il riparto dello stanziamento di 200 miliardi per il completamento della riforma fondiaria di cui alla legge in discussione, di tener presente questo stato di fatto e ricordare anche l'Ente Maremma. Non si possono chiudere gli occhi, non si può non considerare che per completare le opere di riforma nella mia zona occorrono ancora 50 miliardi. Tutti parlano di miliardi, ed anch'io desideroso di vedere completare quest'opera, ricordo questa cifra perchè ne venga tenuto particolarmente conto.

Solo compiendo questo ulteriore sforzo si vedranno definitivamente creati e operanti sul piano economico gli 8.400 poderi e le 11.300 quote che formano un preventivo non illusorio e che costituiscono, per chi ha creduto nell'opera di riforma dell'Ente Maremma, la più grande delle speranze.

Col secondo punto vorrei, non per quel qualcosa che spinge noi uomini di diverso pensiero politico a polemizzare, ma solo per dare un incentivo alla ricerca della verità, riprendere il discorso pronunciato qui dal senatore Ristori.

Egli ha affermato, fra le cose più importanti, che gli assegnatari subiscono un dispotismo dell'Ente di riforma peggiore del dispotismo padronale preesistente.

RISTORI. Che, tra l'altro, è molto attenuato perchè debellato dalle lotte contadine in questo secondo dopoguerra.

BRACCESI. Tra l'altro egli ha affermato che il processo di indebitamento progressivo non solo verso l'Ente, ma verso banche, fornitori, ecc. è tale che difficilmente gli assegnatari diverranno definitivamente proprietari dei terreni assegnati. Ha affermato che l'esosità del peso fiscale sugli assegnatari è tale da creare uno stato di agitazione e di disagio permanente.

Ora, me lo permetta onorevole Ristori, vorrei farle osservare che noi uomini, per natura, non siamo mai contenti e la nostra tendenza è spinta a guardare sempre chi sta meglio e non chi sta peggio. Che gli assegnatari, essendo uomini, non siano di massima contenti è ammissibile, che alcuni di essi esasperino questo stato d'animo fino a considerarsi dei sacrificati dal dispotismo dell'Ente è anche spiegabile, però penso che non convenga alle organizzazioni sindacali, quella « autonoma » e la « bonomiana » (per intenderci con due aggettivi), alla prima esasperare questo stato di cose, ed alla seconda minimizzare, tramite gli addetti (non i lanzichenecchi) del servizio sociale, le lamentele e le giuste rivendicazioni.

RISTORI. Non è nelle nostre intenzioni avvelenare i rapporti sociali.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è nelle sue intenzioni, ma è nel vostro sistema, senatore Ristori.

BRACCESI. Il ragionamento mi porterebbe lontano. Certi fatti, avvenuti nel mondo di recente, certe improvvise constatazioni dimostrano a sufficienza come sia difficile il costituire una società nuova e come difetti ci siano da ogni parte. Ritengo quindi conveniente che, a coloro a cui spetta — là dove tali esperimenti sono in corso, e la riforma agraria in Italia è ancora in corso — corra l'obbligo di impedire soprattutto che la riforma fallisca, facendo sì che gli inconvenienti siano prontamente eliminati.

Circa l'indebitamento degli assegnatari, non posso valutare i numerosissimi casi indicati dal senatore Ristori, e tanti appariva ne avesse ancora, non ho modo di controllare gli elementi che lui ha raccolto, mi è però doveroso

dimostrare come la situazione generale del debito degli assegnatari verso l'Ente, per anticipazioni annuali e per le scorte, segni, con l'andare degli anni, un notevole miglioramento. In totale l'importo delle anticipazioni, a tale titolo dal 1951 alla fine del 1956, ha raggiunto i 10.489.000.000 e il debito residuo oggi, poichè i rimborsi eseguiti ammontano a lire 8.682.000.000, è ridotto alla cifra di lire 1.807.000.000. Cioè gli assegnatari hanno pagato fin qui l'82,77 per cento delle anticipazioni ricevute.

RISTORI. Con le cambiali agrarie scontate al Monte dei Paschi.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa che non è esatto.

BRACCESI. Un'altra modesta dimostrazione è data dalla percentuale dei rimborsi verificatasi in ogni esercizio a partire dal 1951. Ecco: nel 1951-52 gli assegnatari hanno rimborsato il 19,85 per cento; nel 1952-53 il 68,63 per cento; nel 1953-54 il 65,50 per cento; nel 1954-55 il 92,18 per cento; nel 1955-56 il 103,10 per cento. Ciò che vuol dire che la quota di rimborso delle anticipazioni da parte degli assegnatari, sta migliorando in modo tale da consentire gradualmente l'eliminazione dei debiti degli esercizi passati. Ciò mi sembra, se non proprio soddisfacente, quanto meno un sintomo di miglioramento delle condizioni degli assegnatari degli Enti di riforma.

RISTORI. Quando il grano viene del tutto battuto, si hanno dei sequestri fino al 90 per cento.

BRACCESI. Un momento, senatore Ristori. Anche le anticipazioni a restituzione pluriennale per dotazioni di scorte sono soddisfacenti. È noto che il pagamento delle scorte può avvenire in rate annuali, da calcolare al massimo per un ventennio, al saggio del 3,50 per cento. Ora ecco alcuni dati. Le somme anticipate dall'Ente, fino al 1956, ammontano, per le scorte, a 5.076.000.000; le somme rimborsate a tutto il 1956 ammontano ad 1.796.000.000; debito residuo: 3.279.000.000. Ciò vuol dire che la percentuale di rimborso, da rapportarsi a 20 anni, si

è notevolmente ridotta, e la restituzione di questi anticipi avviene molto prima di questo tempo perchè gli assegnatari hanno la possibilità di provvedere.

Si è accennato anche ai debiti verso le Banche e alle cambiali agrarie firmate dagli assegnatari e garantite parzialmente dall'Ente. Effettivamente si è fatto molto ricorso alle Banche, specialmente dal 1955 in poi.

Molti allora asserirono che i contadini non avrebbero mai aderito ad un simile sistema. Successivamente i fatti hanno smentito in pieno questa asserzione.

Comunque gli assegnatari che hanno usufruito di prestiti agrari sono stati, otto fino al 1956, 9.149 e l'ammontare delle cambiali scontate ha raggiunto un miliardo e ottocentotrentotto milioni. Gli assegnatari parzialmente o totalmente insolventi alla scadenza delle cambiali sono stati 458 e l'importo non pagato dagli assegnatari e versato dall'Ente all'Istituto mutuante (perchè, come saprete, l'ente garantisce il 20 per cento delle cambiali scontate) è stato di soli 41 milioni; la percentuale degli assegnatari insolventi, rispetto al numero di coloro che hanno beneficiato del credito, è solo del 5 per cento. Gli inadempienti, ecco una risposta che credo possa accontentare il senatore Ristori, nei confronti dei quali si è agito coattivamente, sono stati 121 per 17 milioni di lire, quindi su 9.149 assegnatari solo 121 sono gli inadempienti per i quali si è arrivati agli atti esecutivi. Mi pare che con questi dati, pur non essendo eccessivamente ottimisti, molti sogni paurosi debbano dissolversi o per lo meno minimizzarsi.

Circa i debiti verso i fornitori, non ho potuto fare accertamenti. Mi consta però che in ogni campagna, in ogni valle, come nelle nostre città e sui monti, tale difetto sia purtroppo comune. Chi ha visto i libretti presso i bottegai, come si chiamano da noi, o piccoli esercenti di alimentari in ogni dove, ha da fare purtroppo e con rammarico la triste constatazione dell'eccessivo indebitamento non solo di umili e modesti lavoratori, ma anche di moltissimi impiegati e funzionari di Stato. Non colpa quindi della riforma e dell'Ente Maremma, ma constatazione di uno stato di fatto generale, ad alleviare il quale siamo qui tutti impegnati, e soprattutto impegnata è l'opera del Governo che gode oggi la nostra fiducia.

Il peso fiscale è eccessivo: potrei convenirne, anzi ne convengo. Vorrei aggiungere, a titolo personale, che ogni forma di mitigazione potrebbe essere guardata e studiata con favore. Ricordo però che, a parte i dubbi da me espressi in occasione della discussione del bilancio del tesoro l'anno scorso, il Senato ha espresso il parere di evitare per l'avvenire ogni forma di esenzione fiscale, ed anzi ha confermato la convinzione che si debbano rivedere e sopprimere molte delle esenzioni fiscali in atto. L'abolizione di ogni forma di esenzione fiscale finora concessa è per me difficile, ma questo è stato l'indirizzo particolare che la maggioranza del Senato ha dato al Governo.

Chi si accinge con sommo sforzo a diventare da lavoratore imprenditore ed in tale sforzo è aiutato dalla solidarietà nazionale, non deve essere sollecitato dalla propaganda a non pagare le tasse. Ogni conquista vale se faticosamente conseguita, e tra le fatiche c'è anche quella di pagare i contributi.

RISTORI. Ho dimostrato che un assegnatario ha pagato 203 mila lire per quota di ammortamento, tasse e addentellati vari; 127 mila lire sono per la quota di riscatto, il resto è imposizione fiscale; e questa è una assurdità. Così si espropriano gli assegnatari medesimi.

BRACCESI. L'ultimo punto riguarda in particolare modo l'Ente ed i suoi programmi in fatto di opere sociali. Mi sembra attualmente il più importante, essendo in ordine l'ultimo tempo della riforma che, tutti sanno, ha il suo svolgimento in tre tempi: l'espropriazione, la trasformazione e l'assegnazione ed infine la formazione sociale.

Io esaminerò con qualche cifra quel che è stato fatto e dirò, a mio avviso, quel che c'è ancora da fare per l'Ente Maremma. Ecco quanto è stato fatto: edifici scolastici costruiti o in corso di costruzione 45, con 101 aule; centri di servizi costruiti, in corso di costruzione o riattati 31; chiese costruite, in corso di costruzione o di riattamento 12; asili costruiti o in corso di costruzione 4; borghi di servizio costruiti o in corso di costruzione 5; scuole statali istituite 145, con una popolazione scolastica di 4.500 alunni; scuole sussidiarie istituite 95, con una popolazione scolastica di 1.300 alunni; scuole

popolari istituite 454, con una popolazione scolastica di 10.500 alunni; corsi di istruzione professionale per assegnatari 1.590 con 10.648 partecipanti; corsi di educazione per adulti 148, con 6.855 partecipanti; corsi di economia domestica e di istruzione professionale per donne assegnatarie 450, con 12.000 partecipanti.

Questi a me sembrano dati che dimostrano largamente l'azione sociale svolta dall'Ente. Ecco poi alcune cifre che riguardano la cooperazione: dal 1952 al 1956 si sono costituite 154 cooperative, con 13.774 soci assegnatari; si sono pure costituiti fino ad oggi: numero 2 oleifici sociali e 2 cantine sociali; si è costituito il CON.SE.MA. (Consorzio sementi e mangimi) fra 66 cooperative dell'Ente Maremma; le cooperative hanno aperto: 16 spacci e 19 circoli ricreativi; sono passati in proprietà alle cooperative numero 265 trattatrici; le cooperative hanno acquistato per loro conto 138 trebbiatrici; dispongono a tutt'oggi di una completa attrezzatura di pressapaglia, elevatori, aratri, seminatrici, erpici; le cooperative hanno tenuto fino al 1955 numero 2.037 sedute di Consiglio; solo nel 1956 le sedute di Consiglio sono state numero 1.359; le cooperative nel 1956 hanno indetto 117 Assemblee per l'approvazione dei bilanci; nel 1955 hanno proceduto alla trebbiatura per Ha. 56.000 per un totale di 1.200.000 quintali di grano; dalle cooperative sono stati distribuiti quintali 65 mila di sementi, quintali 3.350 di mangimi, quintali 220.000 di concimi; le cooperative hanno proceduto alla vendita nel solo anno 1955 di prodotti ortofrutticoli per 36 milioni, di latte per 59 milioni, di grano per 670.000 quintali.

Innegabilmente rimangono ancora tante cose da fare. Ne volete un cenno? Prendiamo ad esempio la costruzione di case. In Maremma sono state costruite 4.854 case nuove e se ne sono riattate 581. Rimangono ancora da costruire o riattare circa 5.230 case. Il problema della casa nel comprensorio dell'Ente Maremma è essenziale ed io ho chiesto, nel mio ordine del giorno, all'onorevole Ministro ed all'Ente stesso, di anteporre questa opera di costruzione delle case ad ogni altra, magari sacrificando leggermente l'opera di trasformazione agraria. Il contadino in Toscana rende, se vive nel podere, se vi ha la sua casa.

Debbono ancora essere costruiti 121 edifici scolastici, 19 borghi di servizio, debbono ancora essere creati asili e strade diverse, soprattutto poderali, c'è da provvedere all'irrigazione. Si tratta di opere sociali alle quali l'Ente Maremma si dovrà accingere con zelo ed entusiasmo.

Ecco il motivo del mio ordine del giorno. Io spero di esser stato modesto, breve, ma anche di aver sintetizzato la mia volontà di approvazione del disegno di legge e soprattutto la mia speranza che, attraverso queste opere, si crei nella Maremma toscana un qualche cosa di meraviglioso, che segni l'opera della civiltà in quelle terre che, fino a poco tempo fa, noi toscani chiamavamo con dispregio per la loro inospitalità, per i suoi abitanti, per la miseria ivi esistente le francie, o le « franche » maremme. (*Applausi dal centro. Confratellazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato,

prima di passare alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 1626, impegna il Governo a presentare, nel termine di sei mesi, al Parlamento, in base alla legge sulla contabilità dello Stato e alle stesse due leggi di riforma fondiaria del maggio e dell'ottobre 1950, i consuntivi finanziari dei bilanci di tutti gli Enti di riforma dall'esercizio 1950-1951 a quello 1955-56 compreso;

fa voti perchè il Ministero dell'agricoltura e delle foreste precisi la portata della norma contenuta nell'articolo 2 nel senso di indicare entro quale limite e fino alla concorrenza di quale somma gli Enti sono autorizzati ad accendere debiti all'estero;

auspica che il Governo stesso, rendendosi interprete di una esigenza vivamente sentita dalla pubblica opinione e da molta parte della stampa, si renda promotore di un'indagine che possa accertare, con il massimo dell'obiettività, gli effettivi risultati raggiunti dalla riforma e lo stato attuale dei lavori necessari per completarne le opere ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, in occasione dell'esame del presente disegno di legge riguardante « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano », mi sia consentito, sia pure in sede di illustrazione del mio sobrio ordine del giorno, che credo sia di una certa efficacia, fare alcune osservazioni anche di carattere veramente generale sugli Enti di riforma costituiti mediante le due leggi fondamentali, che noi tutti conosciamo, del 12 maggio e del 21 ottobre del 1950. Tali leggi diedero al Governo facoltà veramente eccezionali, perchè procedesse ad espropriazioni ed a redistribuzioni di terre. La seconda di esse, detta legge Stralcio, (mi viene da sorridere a pronunciare questa parola per le ragioni, a cui accennerò tra poco), addirittura delegava al Governo la facoltà di stabilire i comprensori particolarmente depressi, su cui era indilazionabile provvedere alla riforma fondiaria.

In verità, come dicevo pocanzi, la parola Stralcio applicata ad una legge mi preoccupa un poco, o meglio non poco, perchè equivoca ed oscura. Stralcio, onorevole Ministro (così dicono i nostri migliori dizionari), significa « togliere i tralci inutili », oppure « è un accomodamento con il consenso delle parti ». Ora nella fattispecie, non mi pare, che il consenso delle parti sia stato... pieno, sempre! Del resto capita spesso di adoperare, come riempitivo, parole, che hanno un significato diametralmente opposto a quello corrente, consueto, e reale! Si suol dire di ovvie ragioni quando non se ne trovano, e manca un'effettiva, logica ragione di un determinato fatto; si suol dire di lucide relazioni anche parlamentari, senza riferimento, s'intende, alle presenti (*si ride*) quando le relazioni sono quanto mai oscure; si parla di legge stralcio, quando ci si preoccupa di chiamarla altrimenti e cioè con il vero nome! Spesso quindi la parola, che è, e deve essere sacra, divina, serve ed è fatta non per rivelare il pensiero, ma per nascondere e deformarlo! E con ciò si viene meno anche al libro dei libri, al Vangelo, che dice: « parla, perchè io ti veda! ». Ma non intendo polemizzare in proposito, nè far critiche sugli Enti e agli Enti di riforma, sui quali pure molto si è parlato e si è discusso fin troppo e

molte gravi riserve sono state fatte con finalità e per ragioni politiche spesso antitetiche. La esperienza sperimentale, come dicono i filosofi, varrà in avvenire a dire se la costituzione di questi Enti di riforma sia stata un bene, oppure un male! Certo è (e questa non è davvero materia opinabile) che questi Enti di riforma hanno avuto ed assorbito fino ad oggi stanziamenti per ben 384 miliardi di lire. L'attuale disegno di legge prevede un ulteriore stanziamento di altri 200 miliardi, e, quel che è più ed è anche peggio, consente mutui da contrarre all'estero, senza limiti di tempo e di ammontare con la garanzia totale s'intende, dello Stato, in ogni caso. Ora è evidente, e direi piuttosto elementare ed anche doveroso, che, alla fine di ogni esercizio finanziario, si sarebbe dovuto presentare al Parlamento un vero e completo conto consuntivo sull'impiego di tali ingenti erogazioni.

L'onorevole Commissione di finanze e tesoro del Senato, dopo parecchi rilievi e suggerimenti fatti ad alcuni di questi Enti di riforma ha creduto doveroso richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste « osservando — sono le parole della Commissione — che naturalmente sarebbe necessario conoscere anche i consuntivi ». Or bene, io malgrado ogni buona volontà, non riesco proprio a capire, perchè si debba ritardare nella presentazione dei consuntivi sistematicamente, sempre, ma specialmente, quando, come nel caso presente, si debbano chiedere nuovi, rilevanti e quasi illimitati stanziamenti per lo stesso fine!

Anche in proposito, come del resto quasi sempre quando si discute, possono darsi due casi, o meglio i casi sono due: o la gestione degli Enti di riforma è stata feconda di bene, ed allora è doveroso elogiarla; oppure la gestione degli Enti di riforma è stata degna di censura, ed allora è doveroso correre ai ripari e provvedere in conseguenza! Ma è chiaro e pacifico, che bisogna prima sapere, vedere, conoscere le cifre, *ex numeris veritas*, per poter dare un preciso e maturo giudizio. Soltanto per tali vie si può legiferare con piena consapevolezza e coscienza. Ma purtroppo oggi è invalsa, onorevole Ministro, la prassi di enti autonomi, che agiscono al di fuori del Bilancio e quindi sono, direi quasi, un poco *ex lege*.

Noi ci arroveliamo sui bilanci e sugli stati di previsione della spesa dei vari Ministeri, ma il maggiore numero di impegni finanziari sfugge al controllo del Parlamento. Ho la ferma speranza, che si vorrà — e su questo mi permetto di fare una precisa ed esplicita richiesta al Governo e perciò a lei, onorevole Ministro — provvedere con la dovuta urgenza alla presentazione di tali consuntivi, sui quali si pone un termine nel mio ordine del giorno, i quali sono attesi da tutti gli ambienti interessati e per primi dagli organi parlamentari.

È evidente, altresì, ed è desiderabile, o meglio necessario, che il Governo ci dica con chiarezza e precisione, come intenda impegnare ed erogare i 200 miliardi, di cui al presente disegno di legge, e che, aggiunti ai 384 miliardi impegnati, assommano a ben 584 miliardi. È superfluo chiedere anche che venga indicata con precisione l'esatta copertura dei 200 miliardi, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, che ci regge fino a questo momento. Con i consuntivi, che dovranno essere presentati al Parlamento subito, o almeno in un termine di tempo indicato, ripeto, anche nell'ordine del giorno, e con un'ampia, precisa, dettagliata relazione circa l'impiego di tali stanziamenti, sarà più agevole e tranquillante l'esame ed anche l'approvazione eventuale dell'attuale disegno di legge. In caso diverso, legiferare è imbarazzante per tutti, giacché è come brancolare nel buio, è come il volo cieco che, senza la grande, geniale e italiana invenzione del radar, può essere davvero fatale!

Altro punto delicato e direi pericoloso dello attuale disegno di legge è la facoltà di contrarre prestiti all'estero, che naturalmente dovranno, come tutti sanno, avere la garanzia dello Stato. Ora, è evidentissima la necessità assoluta, inconfutabile, inderogabile, che si pongano precisi limiti di tempo e di entità a tali mutui, che potrebbero compromettere ancora di più la già difficile situazione del bilancio dello Stato italiano. In sostanza sarebbe questa una pericolosa cambiale in bianco, che nessuno di noi, rappresentanti politici, avrebbe la possibilità e la volontà di firmare; sarebbe un baratro, sarebbe una voragine senza fondo, che preoccupa soprattutto per il fatto che, come dicevo, è di moda per gli Enti autonomi tentare di sfuggi-

re per la tangente — come si dice in matematica — ai controlli parlamentari: il che, se si verifica per le somme acquisite nell'interno, a maggior ragione si può verificare e si può paventare, che si verifichi per le somme che abbiano una origine straniera, per fondi cioè provenienti dall'estero. In caso diverso sarebbe davvero superfluo rilevare, specie da parte nostra, quanto poco democratico sia tentare di sottrarsi ai controlli del Parlamento, che sarebbe perciò svuotato della sua principale funzione di controllo sulla spesa. Stando così le cose, sarebbe augurabile, che la riforma non si estendesse ad altre zone fino a quando non saranno completate le opere comprese e prevedute dalle leggi del maggio e dell'ottobre del 1950.

AGOSTINO. Il Governo non vuole essere legato.

BARBARO. Cerco io solamente di indirizzare meglio i suoi passi...

MINIO. È un cattivo indirizzo.

BARBARO. Per me vedere la strada, che si deve percorrere, è sempre meglio, che andare alla cieca! E a questo punto mi sia consentito di domandare, e possibilmente di sapere, come intenda il Governo coordinare e armonizzare gli indirizzi dati alla piccola proprietà contadina spesso creata, come toccasana, anche dalla riforma, con gli impegni per il futuro Mercato comune europeo, in ordine specialmente al fenomeno dell'autoconsumo e a quello della specializzazione produttiva!

In un recentissimo articolo di Manlio Pompei apparso sul « Giornale d'Italia » dal titolo « Insanabile contraddizione » si mette in drammatico rilievo la contraddizione tra le dichiarazioni fatte a Bruxelles dal nostro autorevole rappresentante, il quale molto validamente ha difeso l'agricoltura e gli agricoltori, e l'ordine del giorno dell'amico e collega onorevole Carelli per la riforma fondiaria generale approvato dalla Commissione senatoriale dell'agricoltura. Leggo qualche brano dell'interessante articolo.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, per lo svolgimento degli ordini del giorno sono concessi venti minuti di tempo.

503ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

26 FEBBRAIO 1957

BARBARO. Onorevole Presidente, ho atteso per quindici giorni ed ho visto che questo termine è stato superato molte volte. La prego di non riprendere proprio me.

PRESIDENTE. In sede di discussione generale ha diritto di parlare quanto vuole ma il tempo concesso per lo svolgimento degli ordini del giorno è limitato dal Regolamento a venti minuti. Quindi, se gli altri oratori hanno parlato più a lungo, ciò è stato loro possibile perchè erano iscritti nella discussione generale.

BARBARO. Ho guardato l'orologio ed ho constatato che alcuni, in sede di svolgimento degli ordini del giorno, hanno parlato trenta minuti e non venti, come è prescritto. Mi permetta quindi di parlare per venticinque minuti. (*Interruzione del senatore Franza*).

PRESIDENTE. Soprattutto il vostro Gruppo non ha il diritto di protestare perchè ha avuto un trattamento particolare. Comunque senatore Barbaro, prosegua.

BARBARO. Per me lei ha una particolare simpatia. (*ilarità*). Leggo comunque solo due brevi periodi del citato articolo: « Si auspica la graduale limitazione della cosiddetta disparità strutturale che si manifesta nelle varie regioni agricole. Dovrà essere evitata un'eccessiva polverizzazione delle aziende che avrebbe ripercussioni negative sui costi di produzione ». Dopo si parla « della necessità (ordine del giorno Carelli) di completare la legislazione sulla riforma fondiaria e si invita il Governo a presentare il relativo progetto di legge entro il più breve termine di tempo ». Naturalmente, quale delle due direttive vale come norma politica, quella dell'onorevole Ministro degli esteri o questa dell'onorevole Carelli? Tale articolo è grave, e le sue conclusioni sono drammatiche e allarmanti; finisce in una ma-

niera addirittura drastica: « Sarebbe questa l'ora — finalmente — della serietà... ». Non leggo il resto, anche per far piacere all'onorevole signor Presidente.

Però, per la contraddizione che noi consente, non è possibile non dare pienamente ragione a Manlio Pompei (*Interruzione del senatore Carelli*). Il Mercato comune europeo, onorevoli senatori, è basato sull'abbassamento dei costi di produzione: lo ha detto nell'accennata sede il nostro rappresentante e lo hanno detto tutti e sei i rappresentanti politici a Bruxelles. Tali abbassamenti di costi non si ottengono, se non con aziende modello e con dimensioni adeguate, ma tali finalità non si possono raggiungere con la politica degli Enti di riforma. Ed allora, o si fa il Mercato comune europeo, o si estendono gli Enti di riforma! La logica è una, è matematica, altrimenti non è logica! O si fa, insomma, una politica o si fa l'altra, ma insieme le due politiche, che sono antitetiche, non sembra che possano coesistere, perchè nettamente incompatibili e inconciliabili fra di loro!

CARELLI. Bisognerebbe dimostrarlo.

BARBARO. Lo dimostreremo. Se gli uni hanno bisogno di abbassare i costi; e gli altri non possono...

CARELLI. Non è questa la ragione dei costi alti.

BARBARO. ...non possono abbassarli, perchè con gli auto-consumi non si abbassano i costi, il dilemma da me posto è quanto mai logico e ferreo per non dire cornuto. (*ilarità*). Ma ne parleremo, se occorre, in altra sede. Osservazioni e considerazioni analoghe, si potrebbero ripetere oltrechè sull'autoconsumo, sulle specializzazioni produttive. Ma ciò è superfluo, giacchè il fatto è fin troppo evidente e *in claris non fit interpretatio!*

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue BARBARO). Dopo le osservazioni e le considerazioni fatte sin qui mi pare logico e conseguente domandare al Governo, al momento di concludere queste modeste dichiarazioni, che cosa s'intenda fare in avvenire degli Enti di riforma, e inoltre, se si voglia mantenerli in vita, così come sono, o se infine non si pensi di trasformarli e in quale maniera! È inutile che mi rifaccia alla polemica sulla Opera Nazionale Combattenti, che è stata giustamente potenziata al massimo dal fascismo. Ho letto quel volume sui 36 anni di attività concreta, feconda, nobilissima dell'Opera, e non vorrò richiamarmi a questo, per non tediare il Senato. È inutile ricordare la legge Serpieri, che fu veramente feconda di bene e che ha fatto miracoli: essa ha effettivamente abbassato al minimo i costi di trasformazione fondiaria ed attuato in pieno la trasformazione fondiaria stessa, mentre ora i costi si elevano moltissimo e a un punto tale da non poter essere quasi calcolati!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le darò alcuni esempi di trasformazione fondiaria.

BARBARO. La ringrazio, ma ho con me tutte le pubblicazioni dell'Opera Nazionale Combattenti come paragone e soprattutto come inconfutabile prova! Sono convinto che averla quasi soppressa è stato un grave danno anche per la riforma che voi sostenete. (*Interruzione del senatore Franza*).

Onorevole Ministro, se si fossero avuti i consuntivi, di cui parlo, nel mio ordine del giorno, evidentemente la decisione e il giudizio sarebbero stati meno difficili! In mancanza di dati, la perplessità è indubbiamente sempre molto maggiore! D'altro canto c'è necessità assoluta — come dico altresì nell'ordine del giorno — di una indagine condotta con tutta la obiettività,

per conoscere il vero stato delle cose. L'agricoltura, (e concludo, anche se l'attuale Presidente è molto più tollerante, e soprattutto per non annoiare gli onorevoli colleghi), l'agricoltura, dicevo, al pari del risparmio, (che è sacro, e che è un fatto spirituale e naturale più che materiale, e umano), oggi è presa stranamente, demagogicamente, e direi bestialmente d'assalto da tutte le parti come una nemica, anzi come la peggiore nemica!...

Leggi come la legge Tremelloni, leggi come quella, che sta tanto affaticando gli onorevoli colleghi della Camera, la legge sui patti agrari, e che mi auguro li affatichi invano, (giacchè sui patti agrari l'unica, vera, grande proposta fu fatta dal M.S.I., secondo il quale i patti agrari avrebbero dovuto farsi attraverso accordi sindacali, che tenessero conto dei bisogni delle varie zone, perchè questi bisogni variano infinitamente da provincia a provincia, e anche spesso nell'ambito della stessa provincia), leggi come quella sulle aree fabbricabili, ecc. ecc., minano l'esistenza del risparmio e dell'agricoltura italiana, il che è pernicioso, e potrà essere funesto e addirittura fatale!...

E dire, che, come giustamente affermavano i Romani, « l'agricoltura è, e deve essere, l'arte più degna dell'uomo libero ». Roma infatti, onorevoli senatori, fu veramente grande, fino a tanto che uomini, come Cincinnato, passavano, con semplicità fiera ed eroica, dall'aratro alla Dittatura e dalla Dittatura all'aratro! L'esempio di Cincinnato è ammonitore per tutti, sia in linea politica, che in linea morale e spirituale!...

Ma l'agricoltura, come tutte le arti umane, per essere veramente feconda di bene per tutti, deve essere libera e non impastoiata, avvilita, soffocata da leggi demagogiche, assurde, e spesso quanto mai perniciose. Monito molto grave è questo, che io faccio, onorevoli senatori: se l'agricoltura decade, va in

rovina (badate bene) l'intera economia italiana; con danno enorme per tutto il popolo italiano, di cui poco meno della metà vive della agricoltura, e poco più dell'altra metà vive sull'agricoltura.

MINIO. Quest'altra metà sarebbe allora parassita?

BARBARO. Comunque, onorevole senatore Minio, ho detto che anche quest'altra metà di essa vive sull'agricoltura, intendendo che tutta la popolazione italiana logicamente si nutre soprattutto, se non addirittura soltanto, di quanto proprio l'agricoltura produce.

E questo, — per dirla e chiudere con il sommo Poeta —, sia sugger che ogni uomo sganni!

PRESIDENTE. Avverto che, da parte della Commissione, è stato presentato un ordine del giorno, che è stato già illustrato dal senatore Menghi.

Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato rileva la necessità di completare la legislazione sulla riforma fondiaria generale e di portare a termine la risoluzione di tutti quei problemi con la riforma stessa connessi e invita il Governo a presentare il relativo disegno di legge entro il più breve tempo, ai fini di contenere entro limiti normali le paurose flessioni economico-produttive del settore agricolo, esiziali alla serenità del lavoro e alla esaltazione delle private iniziative convenientemente sostenute dallo Stato ».

PRESIDENTE. Avverto infine che il senatore Merlin Umberto ha presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato,

mentre approva il disegno di legge per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano, dichiara:

il disegno di legge viene votato con esplicita interpretazione che per i territori vallivi, a più alta produzione ittica, condotti con orga-

nizzazioni e metodi spiccatamente industriali, l'inizio della procedura di esproprio è altresì subordinato alla circostanza che la bonifica dei territori stessi, oltre che giustificata nei suoi essenziali aspetti tecnici ed economici, sia resa necessaria da particolari esigenze locali, con specifico riferimento alle condizioni dei lavoratori della terra ».

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla seduta antimeridiana di venerdì 1° marzo, nel corso della quale prenderanno la parola i relatori.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

LEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Nella seduta di venerdì scorso chiesi che fosse fissata la data di svolgimento della mia interpellanza relativa ai fatti di Pratola Peligna (244). Vorrei sapere quando il Governo ritiene di poter rispondere.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mancherò di riferire la richiesta del senatore Leone al Ministro competente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per far cessare la vergognosa azione di ricatto e di discriminazione politica in atto contro gli operai della ditta De Lucia ad opera del Comando dell'aeroporto di Capodichino. L'impresa edile De Lucia che ha ottenuto un lotto di lavori per fabbricazione di civili abitazioni nel costruendo aeroporto di Licola (provincia di Napoli) è stata costretta, a diverse riprese, dal Comando di Capodichino, a licenziare alcuni suoi dipendenti senza

nessun valido motivo, perchè sospetti di nutrire opinioni politiche contrarie alla attuale maggioranza governativa.

Si chiede di sapere che ha fatto e che cosa intende fare il Ministro perchè sia resa giustizia agli onesti lavoratori vittime dell'indegno sopruso e perchè il Comando di Capodichino sia energicamente richiamato al rispetto delle leggi della Repubblica italiana (1077).

VALENZI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per richiamare al rispetto della legalità il Prefetto di Napoli il quale ha firmato il 17 settembre 1954 un decreto di sospensione del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di Torre Annunziata, del quale per 19 mesi l'autorità prefettizia aveva approvato tutti i provvedimenti, basandosi su di una inchiesta mai avvenuta e contentandosi di una formulazione generica non suffragata da nessun addebito specifico ma che pure getta il sospetto su cittadini incensurati; e per sapere se intenda finalmente porre termine all'attività del Prefetto di Napoli caratterizzata da continui abusi e illegalità nei confronti dei comuni democratici e da una tolleranza incredibile nei confronti delle continue irregolarità commesse in ogni campo dalla Giunta Comunale e dal Sindaco di Napoli. (*Già orale n. 456*) (2717).

VALENZI, CERABONA, PETTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intenda adottare per porre un termine al moltiplicarsi e all'aggravarsi degli incidenti che i marinai e i soldati stranieri vanno provocando fin nel cuore della città di Napoli come è avvenuto nella serata del 18 ottobre 1954 in via Roma; per conoscere se il Governo intenda mettere in condizione la polizia e la Magistratura italiane di far rispettare la legge italiana da parte di tutti, compresi gli stranieri siano o non membri di eserciti stranieri agli ordini della N.A.T.O.; per sapere,

infine, se le autorità centrali e locali siano decise o no a far rispettare il buon nome della città di Napoli e l'indipendenza d'Italia. (*Già orale n. 459*). (2718).

VALENZI, CERABONA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intende adottare e quali passi si propone di effettuare presso le autorità militari straniere della N.A.T.O. allo scopo di tutelare i diritti dei lavoratori italiani che dopo essere stati assunti al lavoro vengono licenziati in tronco senza motivi validi, senza indennità alcuna e sentendosi dire, com'è avvenuto ultimamente a Napoli, che la legge italiana non è applicabile nemmeno in terra italiana quando si tratta di rapporti di lavoro con gli stranieri della N.A.T.O. (*Già orale n. 514*) (2719).

VALENZI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti dei generali Boffar e Zuaruni i quali, a quanto risulta dalle notizie della stampa italiana e tedesca, hanno partecipato il 4 settembre 1955 a Wuerzburg (Germania di Bonn) ad una manifestazione pubblica neo nazista, organizzata dall'associazione dei paracadutisti dell'ex esercito hitleriano, ostentando aperto plauso alle parole di sfacciate esaltazioni dello spirito nazista dell'esercito sconfitto e di celebrazione del defunto dittatore fascista pronunciate in quell'occasione dal criminale di guerra Ranke e dal massacratore delle Fosse Ardeatine Kesslering. (*Già orale n. 739*) (2720).

VALENZI, DE LUCA Luca.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Bigliocca Secondina fu Pietro madre del caduto Iaretti Lorenzo, morto l'8 settembre 1942 (2721).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra di

Buonriposi Fulvio partigiano, pos. n. 351389/A D. (2722).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stato pagato l'assegno di previdenza a Bonci Amilcare fu Getullio, invalido di guerra, il quale ha già raggiunto la prescritta età (2723).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà concessa la pensione a Forlucci Amerigo, fu Francesco, vittima del fascismo (2724).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se il Comitato di liquidazione ha espresso il suo parere circa la pratica di pensione di guerra del vecchio combattente De Marcus Giacomo fu Antonio da Pattada (Prov. Sassari) (2725).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quali ostacoli si oppongono al pagamento della pensione alla Signora Griliches Vera ved. Ginzburg, madre del caduto partigiano Ginzburg Leone, deceduto 13 anni fa! Posizione n. 517851/G (2726).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se il Comitato di liquidazione ha espresso suo parere circa la pratica di pensione di guerra del mutilato della Spagna Murachelli Giuseppe; elenco n. 02772, data di trasmissione 8 marzo 1954 (2727).

LOCATELLI.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se e quando verrà data esecuzione al progetto proposto dal Consorzio di bonifica della Piana di Rosarno, per la costruzione della strada di bonifica Feroleto della Chiesa-Barbasano, in provincia di Reggio Calabria.

La strada apporterà notevoli vantaggi allo sviluppo civile ed economico delle popolazioni interessate, e quindi ne è urgente la costruzione (2728).

AGOSTINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se per completare la sistemazione della strada statale n. 103 tratto bivio Stigliano-Stigliano abitato per appena 4 chilometri si debbano attendere « nientemeno » i fondi dai prossimi esercizi finanziari, quando la realizzazione dell'opera, per appena pochi milioni, sistemerebbe subito una gravissima situazione di transito sulla strada stessa che rappresenta l'unica arteria vitale di questa zona così depressa dell'Italia meridionale (2729).

MASTROSIMONE.

Al Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi nella Provincia di Palermo viene sistematicamente ed indiscriminatamente rifiutata a professionisti, industriali e commercianti la concessione di permessi di porto d'arma, privandoli in tal modo della possibilità di avvalersi, all'occorrenza, del diritto di autodifesa sancito dalla legge (2730).

ARCUDI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, dopo quanto è avvenuto recentemente alle carceri di Palermo, intenda disporre che, al fine di abbandonare gli attuali locali che sono ubicati in zona centrale della città, presentano condizioni igienico sanitarie pessime ed hanno bisogno di continue ed ingenti spese di manutenzione e riparazione, sia costruito in luogo periferico, possibilmente in aperta campagna, un edificio veramente adatto a casa di pena, nel quale ai detenuti non manchino aria e luce e sia data la possibilità di lavoro per distorglierli dall'ozio e riordinarne la condotta morale (2731).

ARCUDI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga urgente predisporre, a mezzo dell'Ente di colonizzazione del Delta

padano, una sistemazione più decente ed umana delle otto famiglie di Occaro di Porto Tolle sistemate, da oltre cinque anni, in un vecchio magazzino nel quale sono ammassati centinaia di quintali di risone.

Quando le suddette famiglie, che per anni ed anni avevano abitato nei casoni di canna, vennero poste nel magazzino fu assicurato che le prime case che l'Ente avrebbe fatto costruire sarebbero state loro assegnate.

Sono passati oltre cinque anni e alle famiglie nessuno ha più pensato mentre di case l'Ente ne ha già costruite.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che la presenza in magazzino di una mole considerevole di risone pone gli inquilini in seri pericoli per lo scorrazzare di grossi topi che, oltre a rovinare mobilia e biancheria, costituiscono pericolo grave per i bambini durante il sonno (2732).

BOLOGNESI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere l'esito della domanda di pensione di guerra prodotta dall'ex militare Quaglia Giovanni fu Clemente nato a Castelnuovo Belbo (Asti) il 16 gennaio 1921.

Domanda inoltrata al Ministero il 4 agosto 1956 (2733).

FLECCHIA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica iniziata dall'Amministrazione del Comune di Silvano d'Orba (Alessandria) relativa alla costruzione dell'acquedotto civico, sia in merito all'approvazione del progetto esecutivo che per la concessione del mutuo, e per sapere se tale lavoro può essere compreso nei programmi per l'anno finanziario 1957-58 (2734).

FLECCHIA.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 27 febbraio 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interpellanze:

ASARO. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze.* — Circa la situazione in cui sono venuti a trovarsi i Comuni siciliani che dal 1954 hanno avuto i bilanci deficitari da integrare mediante l'assunzione di mutui, e le misure urgenti che intendono adottare per il superamento della situazione scaturita:

1) dal fatto che l'esame e l'approvazione dei bilanci si è trascinata e si trascina per interi e più anni prima di giungere alla pronunzia definitiva delle Autorità competenti e alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto interministeriale che autorizza l'assunzione del mutuo;

2) dalla circostanza che, nell'attesa del provvedimento definitivo e nella prospettiva della riscossione del mutuo, l'ineluttabile trascorrere del tempo, con le necessità continue e inderogabili delle amministrazioni interessate, ha implicato che i Comuni facessero ricorso ad anticipazioni da parte della Regione siciliana o a finanziamenti provvisori, ad altissimo costo, da parte di istituti bancari;

e determinatasi, in definitiva, dalla constatazione che, per esempio, all'atto di chiedere il finanziamento dei mutui per i bilanci 1954 (e così o peggio si prospetta per quelli del 1955 e 1956), la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e gli Istituti di credito stabiliti dalla legge, dichiararono per vari ed insormontabili motivi di rifiutare il finanziamento dei mutui in questione.

I Ministri interpellati vorranno considerare che, relativamente alla Regione siciliana, il problema investe la quasi totalità dei Comuni per i relativi bilanci degli esercizi 1954, 1955 e 1956 (220).

NASI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali il Governatore della Banca d'Italia — con un comportamento inammissibile — non ha disposto, in base a gravi elementi a sua cognizione, una rigida inchiesta sulla situazione della Banca del Popolo di Trapani, e per conoscere altresì se il Ministro non ritenga di provvedere in

modo che non si possa dubitare del regolare controllo della Banca d'Italia sulle aziende di credito (234).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Potenziamento della ferrovia Trento-Malè (1699).

2. Deputati GATTO ed altri. — Estensione al liceo linguistico femminile « Santa Caterina da Siena » di Venezia e al liceo linguistico « Orsoline del Sacro Cuore » di Cortina d'Ampezzo delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere (1564) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077 (1836) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SMITH, per il reato di vilipendio al Governo e alle Forze armate (articolo 290 del Codice penale modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento XVII);

contro il senatore SMITH, per il reato di offesa al Sommo Pontefice (articoli 278 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XXXII);

contro il senatore LUSSU, per i reati di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) e di diffamazione (articolo 595 del Codice penale) (Doc. XLIX);

contro il senatore SMITH, per il reato di offesa al Sommo Pontefice (articoli 57, 278 del Codice penale, 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 e 8 della legge 27 maggio 1929, n. 810) (Doc. LI);

contro il senatore MANCINO, per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LVI);

contro il senatore MANCINO, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (Doc. LXVI).

contro il senatore MANCINO, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (Doc. LXVII);

contro il senatore MANCINO, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414, n. 1, del Codice penale) (Doc. LXVIII);

contro il senatore MANCINO, per concorso nel reato di violenza privata (articoli 610, capoverso, 110 e 112, n. 1, del Codice penale) e per il reato di istigazione, a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LXIX);

contro il senatore MONTAGNANI, per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LXXI);

contro il senatore VALENZI, per il reato di cui all'articolo 18, capoversi terzo e quarto, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (Doc. LXXX);

contro il senatore VALENZI, per il reato di cui agli articoli 17 e 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (Doc. XC);

contro il senatore LONGONI, per il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni (articolo 392 del Codice penale) (Documento CXVI);

contro il senatore FIORENTINO, per il reato di uso delle armi in duello (articolo 396 del Codice penale) (Doc. CXXIV).

IV. RegISTRAZIONI con riserva:

Registrazioni con riserva effettuate dalla Corte dei conti (Doc. LXXXI):

Decreto del Presidente della Repubblica in data 14 giugno 1953, concernente l'acco-

glimento del ricorso straordinario proposto dalla Signora Margherita Vajda, vedova del dott. Zoltan Halasz, avverso il provvedimento col quale il Ministero di grazia e giustizia le comunicò il rifiuto della convalida del decreto del Governo illegittimo 29 dicembre 1943 di promozione del detto dottor Halasz a magistrato di Cassazione.

Decreto del Presidente della Repubblica del 14 giugno 1953, con il quale, in esecuzione del sopraindicato provvedimento in pari data, viene convalidato il citato decreto del 29 dicembre 1943.

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

2. Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640, e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme dello Costituzione (400).

4. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

5. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

6. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

7. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

8. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

9. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

10. Soppressione della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) (151).

11. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

12. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

13. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

14. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 19).